

SENATO DELLA REPUBBLICA

CAMERA DEI DEPUTATI

X LEGISLATURA

ATTI PARLAMENTARI

RESOCONTI STENOGRAFICI

DELLE SEDUTE DELLA

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA

**SUL TERRORISMO IN ITALIA E SULLE CAUSE DELLA MANCATA
INDIVIDUAZIONE DEI RESPONSABILI DELLE STRAGI**

*(Legge 17 maggio 1988, n. 172, modificata con legge 31 gennaio 1990, n. 12,
con legge 28 giugno 1991, n. 215 e con legge 13 dicembre 1991, n. 397)*

VOLUME I

Dalla 1ª alla 18ª seduta
(28 luglio 1988 - 23 maggio 1989)

5ª SEDUTA

MARTEDÌ 29 NOVEMBRE 1988

Presidenza del presidente GUALTIERI*La seduta ha inizio alle ore 11.***COMUNICAZIONI DEL PRESIDENTE**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: «Comunicazioni del Presidente».

Comunico che in data 23 novembre 1988 il Presidente del Senato ha chiamato a far parte della Commissione il senatore Bertoldi in sostituzione del senatore Boldrini che cessa di appartenervi.

Nel rivolgere un cordiale saluto al senatore Bertoldi, sono certo di interpretare il pensiero dei colleghi esprimendo un sentimento di rammarico per il fatto che il senatore Boldrini - che saluto affettuosamente - lascia questa Commissione, di cui è stato parte, a mio giudizio, molto importante.

È stato distribuito, come già in occasione della precedente seduta, l'elenco, aggiornato al 28 novembre, dei documenti, ripartito in atti giudiziari e documenti vari pervenuti alla Commissione.

Se non vi sono osservazioni, si intende che tali documenti sono formalmente acquisiti agli atti dell'inchiesta.

Come ho già annunciato nella precedente seduta sono stati anche acquisiti, il 15 novembre scorso, gli atti della Commissione parlamentare d'inchiesta sul caso Moro, versati, per disposizione del Presidente del Senato, dall'Archivio storico del Senato alla Commissione. Aggiungo che il Presidente del Senato ha altresì aderito alla richiesta di autorizzare i componenti della Commissione ad accedere alla consultazione e eventualmente a estrarre copia degli atti in corso di pubblicazione a cura dell'ufficio stralcio della Commissione d'inchiesta sul caso Moro, utilizzando l'esperienza del personale attualmente adibito a quell'Ufficio.

Mi recherò oggi stesso dal Presidente della Camera per sollecitare l'accoglimento dell'analoga richiesta formulata il 5 ottobre scorso, intesa ad acquisire, con le medesime modalità gli atti della Commissione parlamentare d'inchiesta sulla P2 nonché della Commissione monocamerale d'inchiesta sul terrorismo e le stragi, non avendo ancora la nostra richiesta ottenuto risposta.

Ai sensi dell'articolo 24 del regolamento, comunico che l'Ufficio di

Presidenza allargato ai rappresentanti dei gruppi ha stabilito, nella riunione del 10 novembre ultimo scorso che la Commissione si avvalga, a norma dell'articolo 8 della legge 17 maggio 1988, n. 172, dei seguenti collaboratori:

professor Raimondo Catanzaro: ordinario di sociologia, Università di Catania;

professor Franco Ferraresi: ordinario di sociologia e scienza dell'amministrazione, Università di Torino;

dottor Raffaele Santoro: prefetto in pensione;

dottor Gherardo Colombo: giudice presso il tribunale di Milano;

dottor Luigi Croce: sostituto procuratore generale presso la corte di appello di Palermo;

dottor Costantino Fucci: magistrato - ispettore generale presso il Ministero di grazia e giustizia;

dottor Pietro Oriana: giudice presso il tribunale di Milano;

dottor Rosario Priore: giudice presso il tribunale di Roma;

dottor Luigi Sansone: consigliere della Corte di cassazione.

In adempimento del mandato dell'Ufficio di presidenza sono stati avviati i contatti con tali collaboratori designati, allo scopo di definire, ottenuta in particolare la necessaria autorizzazione, per quanto riguarda i magistrati, da parte del Consiglio superiore della magistratura, il rapporto di consulenza con la Commissione che provvederà ad erogare una indennità apposita.

Il Presidente avverte inoltre che il Capo della polizia e il Comandante generale dell'Arma dei carabinieri, con lettera in data 15 novembre 1988, hanno comunicato che la Commissione potrà disporre, senza dover erogare indennità, quali ufficiali di polizia giudiziaria, del dottor Carlo Morselli (e in sua vece del dottor Giorgio Minozzi), primi dirigenti di polizia, nonché del colonnello dei carabinieri Giorgio Angeli.

ESAME DEL PROGRAMMA DELL'INCHIESTA SULLE CAUSE DELLA MANCATA INDIVIDUAZIONE DEI RESPONSABILI DELLE STRAGI

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: «Esame del programma dell'inchiesta sulle cause della mancata individuazione dei responsabili delle stragi».

La seduta di questa mattina è dedicata, come è stato stabilito e comunicato anche dall'Ufficio di presidenza, alla presentazione del programma dei nostri lavori relativamente al secondo punto del nostro fine legislativo, che è quello di valutare le ragioni della mancata individuazione dei responsabili delle stragi.

Farò quindi una breve relazione su come la Commissione potrà affrontare questo problema; ascolteremo le vostre osservazioni e al termine valuteremo che programma darci anche per quanto riguarda questo secondo aspetto dei lavori della nostra Commissione. Faccio una premessa: questa seconda parte dei nostri lavori riguarda soprattutto le stragi, stragi che nascono all'interno di un estremismo che non voglio definire politicamente; lo definisco terrorismo nero in modo che su questo non esprimiamo una valutazione politica.

Devo dire che vi sono state e vi sono difficoltà ad analizzare questo tipo di terrorismo che pure ha rappresentato in fatto di vittime che si sono avute nel corso degli anni in cui ha operato attivamente, fino all'ultima strage, dimensioni consistenti. Vi è stato infatti un numero molto alto di vittime, pari al 48 per cento della totalità delle vittime prodotte dal terrorismo nel suo complesso; mi sembra di avere calcolato dalle varie fonti che abbiamo avuto complessivamente nelle stragi 147 morti e più di 560 feriti: questo è il complesso delle vittime del terrorismo stragista. Le caratteristiche dei due terrorismi, quello rosso e quello nero, sono profondamente diverse; c'è nel terrorismo rosso una massima pubblicizzazione degli atti attraverso la rivendicazione, perchè la rivendicazione dei fatti era connaturata all'essenza del terrorismo di sinistra, mentre invece l'elemento costitutivo del terrorismo nero in fatto di stragi è la non rivendicazione, perchè la non rivendicazione costituiva quella parte di misteriologia dell'attentato, fatto con bombe e non diretto, che è uno degli aspetti caratterizzanti di questo tipo di terrorismo. Vi è quindi una difficoltà di decifrazione che incontreremo in varie fasi della nostra ricerca perchè, ripeto, il terrorismo nero ha una sua logica nella mimetizzazione dell'atto.

Un'altra caratteristica che va subito afferrata è quella di supplenza che il terrorismo nero ha assunto all'inizio degli anni della violenza per combattere la violenza di sinistra. C'è stato subito un aspetto di supplenza che è stato anche utilizzato con una certa contiguità fra le forze dell'ordine e i servizi di ordine dei movimenti dell'ultra-destra. Una cosa impressionante che potremmo vedere, non tanto guardando i libri, ma andando a riesaminare i giornali degli anni 1968, 1969 e 1970, è questa risposta parallela che, di fronte allo incendiarsi delle università ed alle lotte sindacali, si aveva attraverso l'introduzione di elementi di forte contrasto che l'ultra destra portava in questo campo. Questa contiguità con alcune parti dello Stato è molto importante e a mio giudizio andrebbe fatta anche una analisi della composizione sociale e politica delle forze dell'ordine che in quel momento si avevano: come erano state reclutate nello immediato dopoguerra e come erano in quel momento, attorno agli anni sessanta, per composizione sociale e politica.

Chi, come me, ha avuto esperienza di quegli anni, ricorda che c'è stata una svolta nella composizione sociale e negli arruolamenti delle forze di polizia e che nei primi anni riscontravamo una derivazione abbastanza caratterizzata in certi settori; è certo che contro il terrorismo di destra lo Stato non ha mai creato quelle strutture specializzate che ha creato per combattere il terrorismo di sinistra.

Quando lo Stato si è trovato ad affrontare il terrorismo di sinistra, ha messo in campo forze specializzate, i nuclei del generale Dalla Chiesa, i nuclei del questore Santillo, le varie unioni interforze per fronteggiare il terrorismo di sinistra. Non esiste niente del genere per combattere il fenomeno del terrorismo di destra, non esistono *pool* di magistrati messi in piedi al riguardo, non esistono *pool* di polizia. Voglio dire che i due omicidi che sono stati rivendicati e finalizzati da parte della destra, l'omicidio Amato e l'omicidio Occorsio, colpivano magistrati che agivano nella più assoluta e angosciosa solitudine, perchè erano stati lasciati soli nella lotta contro questo tipo di terrorismo. Sono

quindi queste questioni che vanno esaminate all'inizio, perchè stanno all'origine di certi fenomeni. L'attenzione va allora rivolta soprattutto a quelle che erano le formazioni che negli anni sessanta e all'inizio degli anni settanta si formarono nel campo di quello che possiamo chiamare terrorismo di destra.

C'è un altro fenomeno che devo rilevare: quando sorse il terrorismo di destra come risposta in gran parte, o come contrasto con il terrorismo di sinistra, i due terrorismi non si combatterono mai l'un l'altro, ma si sommarono contro lo Stato. In altre parole i due terrorismi non ebbero mai uno scontro diretto destra-sinistra, ma entrambi si sommarono ed ebbero lo Stato come bersaglio. Alla metà degli anni sessanta erano attivi movimenti radicali dell'ultra-destra; il Fronte nazionale di Valerio Borghese, una struttura mantenuta in gran parte clandestina, Ordine nuovo, il gruppo di Pino Rauti, di Clemente Graziani e Elio Massagrande, responsabile processualmente di ventidue assassinî, tra cui quello di Vittorio Occorsio; Ordine Nero, con trentadue attentati e ventidue vittime, fra cui gli attentati di Piazza della Loggia e del treno *Italicus*; le Squadre di azione Mussolini; Europa e Civiltà, un gruppo attivo soprattutto nell'Italia centrale che forniva un inquadramento di tipo militare ai propri aderenti; Avanguardia nazionale, il movimento creato e diretto da Stefano Delle Chiaie, in parte organizzazione politica, in parte cellula terroristica, indubbiamente uno dei raggruppamenti più attivi; i Nuclei armati rivoluzionari, la organizzazione che ha compiuto il maggior numero di attentati e di uccisioni.

L'attenzione andrà rivolta soprattutto a Ordine nuovo, ad Avanguardia nazionale e a Ordine Nero, perchè questi sono i gruppi che maggiormente hanno prodotto attentati.

Voglio dire per esempio che Ordine nuovo che è il contenitore principale di un certo terrorismo con Elio Massagrande, Clemente Graziani, Salvatore Francia, Concutelli per il delitto Occorsio e ancora Concutelli quando fu attentato al capo della Democrazia cristiana cilena Leighton, sono fatti accertati come contenitori di questi gruppi eversivi.

Dall'interno di questa nebulosa sono usciti, ripeto, gli assassini del giudice Occorsio, 10 luglio 1976, e del giudice Amato, 23 luglio 1980, ma soprattutto sono usciti gli esecutori delle stragi che hanno insanguinato il paese. Le sequenze delle grandi stragi di destra sono queste: il 12 dicembre 1969 alla Banca nazionale dell'agricoltura di Milano, in Piazza Fontana, scoppia un ordigno che provoca la morte di diciassette persone ed il ferimento di ottantotto. Il 22 luglio 1970 alla stazione di Gioia Tauro scoppia una bomba ad alto potenziale sui binari provocando la morte di sei persone ed il ferimento di cinquanta. Il 31 maggio del 1972 a Peteano, Gorizia, esplose un'auto mentre viene controllata dai carabinieri chiamati sul posto da una telefonata anonima: muoiono tre carabinieri ed un ufficiale viene gravissimamente ferito. Il 28 maggio 1974 in Piazza della Loggia a Brescia, durante una manifestazione sindacale, una bomba causa la morte di 8 persone ed il ferimento di 84. Il 4 agosto del 1974 a San Benedetto Val di Sangro il treno «*Italicus*» viene sconvolto da un'esplosione che uccide tredici persone e ne ferisce centosessantacinque. Il 2 agosto 1980, alla stazione

di Bologna, una bomba, collocata nella sala d'aspetto della seconda classe - è l'attentato più grave - causa ottanta morti e più di duecentoventi feriti. Il 23 dicembre 1984 sul rapido Napoli-Milano n. 904, nel tratto Firenze-Bologna, una bomba provoca sedici morti e duecentosessantasette feriti. Il 14 agosto del 1988 davanti alla questura di Milano viene collocata un'autobomba che non scoppia solo per un difetto del *timer*. Indico questa che è una strage mancata come strage, perchè giudiziariamente una strage mancata è sempre una questione da valutare. Mi domando cosa sarebbe successo se il *timer* avesse funzionato e la bomba fosse esplosa.

A parte va collocata in quanto atipica -ma lascio poi a voi giudicare se è corretto - la strage compiuta a Milano da Gianfranco Bertoli il 10 maggio del 1973 nell'anniversario dell'uccisione del commissario Calabresi. Ricorderete che all'uscita degli agenti dalla questura in Via Fatebenefratelli, Bertoli lancia una bomba che uccide quattro persone. Il Presidente del Consiglio Rumor aveva appena lasciato il passaggio.

Complessivamente queste stragi hanno provocato 147 morti e più di 500 feriti gravi. Il numero dei feriti sarebbe più alto ma, ripeto, consideriamo feriti quelli che hanno dovuto ricorrere a cure specialistiche. Si tratta del 48 per cento dell'intero complesso delle vittime di tutto il terrorismo.

Meno note sono le risultanze processuali di queste sette-otto stragi, perchè in gran parte siamo ancora dentro con tutte le stragi e le relative vicende giudiziarie non si sono quasi concluse o se ne sono concluse solo alcune. Per la strage di Piazza Fontana il procedimento contro Valpreda, Freda e Ventura, che ha preso le mosse da una prima ordinanza di rinvio a giudizio del 1971, si è concluso con la sentenza passata in giudicato il 27 gennaio 1987 mentre il procedimento di primo grado contro Delle Chiaie è ancora in corso davanti alla corte d'assise di Catanzaro.

Per l'attentato alla stazione ferroviaria di Gioia Tauro del 20 luglio 1970, il procedimento avviato dal giudice istruttore di Palmi si è concluso con una sentenza di proscioglimento degli accusati il 30 maggio del 1974, cioè questa è una strage assolutamente non risolta con il proscioglimento totale di coloro che erano stati imputati.

Per la strage di Peteano un primo procedimento contro elementi della malavita si è concluso negativamente, cioè con l'assoluzione degli accusati con una sentenza della corte d'appello di Venezia del 28 giugno 1979. Un secondo procedimento contro due terroristi neri, Cicuttini e un altro, si è concluso con l'ergastolo dei due terroristi accusati e con la condanna a 10 anni per due alti ufficiali dei carabinieri, il generale Dino Mingarelli ed il colonnello Antonio Chierico, per depistaggio delle indagini. Questo processo è in fase di appello ed il dibattimento è fissato per il 9 gennaio 1989 davanti alla corte d'assise d'appello di Venezia.

Per la strage di Piazza della Loggia il procedimento si è concluso con sentenza passata in giudicato il 29 settembre 1987 con il diniego, mentre l'altro procedimento è in fase di appello ed il dibattimento è fissato per il 21 febbraio 1989 davanti alla corte d'assise d'appello di Brescia.

Per la strage sul treno «Italicus», dopo la sentenza della corte d'assise d'appello di Bologna del 18 dicembre 1986, vi è stata la

remissione da parte della Cassazione alla medesima corte d'assise d'appello di Bologna che deve definire la data di inizio di un nuovo dibattimento.

Per la strage del 2 agosto alla stazione di Bologna è stata pronunciata la sentenza di primo grado della corte di assise di Bologna, sentenza che non è stata ancora depositata ma siamo al primo grado.

Per la strage del 23 dicembre 1984 sul treno n. 904, dopo l'ordinanza di rinvio a giudizio emessa il 31 novembre 1987, la ripresa del dibattimento di primo grado ha avuto luogo il 2 novembre davanti alla corte d'assise di Firenze e il processo è tuttora in corso e di esso ci occupiamo attentamente.

Per la strage compiuta a Milano da Gianfranco Bertoli il 17 maggio 1973, il procedimento si è concluso con la sentenza della corte d'assise d'appello di Milano del 9 marzo 1976, passata in giudicato il 19 novembre 1976.

Concludendo, di tutti questi processi solo quello di Bertoli si è concluso definitivamente. Quello di Gioia Tauro-Palmi si è concluso con la totale impossibilità di arrivare ad una definizione di condanna. Tutti gli altri sono procedimenti aperti in vari gradi ed in varie istanze. Si tratta quindi di una situazione giudiziaria che in un ventennio non ha permesso di chiudere molti dei grandi processi.

Questa è anche la ragione per cui noi come Commissione siamo stati incaricati dal Parlamento di verificare che cosa sia successo in questo campo perchè è proprio questo il fatto che preoccupa maggiormente.

Pertanto il compito principale della nostra Commissione è di vedere intanto che cosa c'è dietro a questo complesso di stragi, se vi è una regia, se questa regia sia stata totalmente interna ai movimenti di destra e di estrema destra o se i poteri più forti facenti capo ad organismi dello Stato non si siano sovrapposti o non abbiano diretto dall'esterno questi processi della destra eversiva. Un'ipotesi più volte avanzate, anche in sede processuale, devo dire anche in sede processuale perchè voi potete controllare tutte queste affermazioni che faccio con gli atti depositati qui da noi e che in gran parte sono completi per la parte dei processi in corso. Quindi le affermazioni che faccio quando per esempio dico che in sede processuale si è avanzata più volte l'ipotesi che il terrorismo nero sia stato soprattutto un terrorismo di servizio impiegato per contrastare o per bloccare le spinte dell'elettorato, è una cosa che in varie sentenze è avanzata come ipotesi e che io avanzo a mia volta come ipotesi.

Il problema è quindi di vedere se il terrorismo di destra sia mai rientrato nei piani di stabilizzazione di settori della classe politica o istituzionale e per questa via da settori disponibili degli apparati dello Stato.

L'altra ipotesi è che vi siano stati poteri devianti e fuori controllo, sottostanti la catena di comando politico-istituzionale legittima, e che tali poteri devianti abbiano agito in funzione di una loro autonoma valutazione. Le due ipotesi potrebbero anche essere valide con temporaneamente e sommersi, in questo caso l'attenzione va portata, a mio giudizio - e qui riprendo un discorso che abbiamo fatto anche nella precedente riunione con il Presidente del Consiglio - sulla funzione

della loggia massonica P2 e sul ruolo di supplenza che può essere stato da questa espletato nei confronti dei poteri deviati come collegamento politico necessario per poter tenere per tanto tempo una regia sottostante a questi fatti.

Devo dire poi che sono particolarmente preoccupato per il fatto che stia ritornando in circolazione un sistema di arruolamento a scopo di pressione e di messaggio e a questo proposito ritengo che la legge che fu approvata nel 1981 per impedire che le associazioni segrete fossero legittime e per mettere questi movimenti fuori legge sia tutt'ora valida e pertanto da parte nostra dovremmo fare uno sforzo per chiedere una maggiore attenzione sulla ripresa dell'attività di Gelli e della loggia massonica P2, ma su Gelli tornerò in seguito.

Se dunque il terrorismo nero ha avuto una qualche forma di regia da parte di quello che si è soliti chiamare il complesso politico-militare operante negli anni in cui fu portata avanti la strategia della tensione, allora occorre che noi ricostruiamo la catena di comando che all'epoca potrebbe aver fatto questo. Si tratta di una catena di comando che noi oggi siamo in grado di ricostruire. Questo è già stato fatto, infatti, pur in presenza del succedersi di un elevato numero di Governi, abbiamo una catena di comando abbastanza omogenea perchè i Presidenti del Consiglio negli anni della strategia della tensione sono stati sostanzialmente quattro, i Ministri dell'interno sono stati sostanzialmente due, perchè abbiamo avuto un Capo della polizia, Vicari, che per tredici anni è stato ininterrottamente a capo di tale corpo ed anche ai vertici dei servizi *tout court* vi sono stati uomini con una grande stabilità, da De Lorenzo a Miceli a Henke. Si tratta di un numero di personaggi molto ristretto. Questa è la catena di comando politico istituzionale da verificare.

TEODORI. Scusi, signor Presidente, che arco di anni sta considerando?

PRESIDENTE. Sto prendendo in esame una situazione che va dal 1965 al 1980 circa, ovviamente con approfondimenti che possiamo fare.

Il quadro che se ne ricava, quindi, è quello di una catena di comando assai ristretta, con un notevole interscambio di funzioni e con una sostanziale stabilità di rapporto. Nel periodo in esame non abbiamo avuto approfondimenti pubblici di quella che è stata tutta la strategia della tensione, non furono fatte allora inchieste, non sono stati fatti esami congiunti di questa situazione. Il solo trauma che è venuto allo scoperto in quel periodo è stato lo scontro tra il generale Miceli e il generale Maletti, derivato dallo scontro fra Moro ed Andreotti, presumibilmente sulla politica mediorientale. Come voi sapete a rimetterci fu il generale Maletti che fu costretto ad abbandonare l'Italia e andò a vivere in Sud Africa mentre il generale Miceli fu prima arrestato e poi divenne parlamentare, ma il problema del terrorismo rimase al di fuori di questa vicenda che credo abbia avuto altre origini.

Pertanto, dovendo valutare questo periodo dal punto di vista delle strategie e delle responsabilità politiche, dico che questa catena di comando è abbastanza ristretta e potrebbe quindi essere indagata.

Ma una ricerca parallela va fatta anche all'interno dell'apparato militare, militare fra virgolette, non solo per fare emergere quella parte di memoria storica che è rimasta sino ad ora sepolta negli archivi, ma anche per approfondire quella che appare come l'ipotesi più inquietante, cioè la esistenza di poteri sottostanti capaci di attuare politiche autonome e di sottrarle al legittimo controllo politico. La ricerca non deve essere rivolta ai soli servizi segreti, ma all'intero apparato della sicurezza, vale a dire all'amministrazione dell'interno, ai carabinieri, alla Guardia di finanza e a tutto il sistema intrecciato, in quanto si tratta di un sistema molto complesso perchè - come vedete anche dagli atti giudiziari - le impronte digitali sono state lasciate anche dalla polizia e dai carabinieri, non solo dai servizi.

Pertanto, è impensabile che operazioni così complesse e prolungate abbiano potuto svolgersi solo per mezzo di parti separate dei nostri apparati di sicurezza. Quindi, accanto ai carabinieri, con una capacità di *intelligence* altrettanto alta, abbiamo la polizia con le varie Ucigos e Digos, la Guardia di finanza, i tre Sios di arma, lo Stato maggiore generale. Il sistema è stato voluto così proprio per fare di ciascuna parte il controllore dell'altra e non per niente diciamo che il nostro è il paese delle sette polizie e quindi l'indagine va fatta, in sostanza, su un complesso assai ampio e variegato di poteri e contropoteri.

Una ricerca molto attenta va condotta anche sull'intreccio tra terrorismo di destra, apparati dello Stato e criminalità organizzata. Vi sono, infatti, segni assai evidenti che, specie nell'ultimo periodo della strategia della tensione, quella cioè degli attentati al tritolo, vi sia stata l'utilizzazione di manovalanza criminale parallelamente o al posto di quella nera. Non vi sono dubbi che poteri criminali alti, ad esempio Pippo Calò, che a questo titolo è accusato ora formalmente nel processo di Firenze, abbiano fornito agli organizzatori delle stragi una logistica così come l'hanno fornita e la forniscono, per espressa dichiarazione dello stesso Capo della polizia Parisi, al terrorismo internazionale e a quello interno di sinistra. Non si può certo pretendere, infatti, una ideologia da queste organizzazioni criminali. Da seguire di conseguenza - come stiamo facendo - è il processo in corso a Firenze per la bomba posta il 23 dicembre 1984 sul rapido 904 e che vede tra gli imputati appunto Pippo Calò. Pertanto, non vi è solo la posizione del tedesco Schaudinn, che dovremo esaminare anche per la richiesta che ci ha avanzato di essere ascoltato, ma vi sono anomalie nelle indagini che stanno emergendo proprio nel processo in corso.

Una ricerca a parte, ma estremamente interessante, è quella sui collegamenti internazionali del terrorismo nero, sugli Stati rifugio, sugli Stati mandanti, sulla rete di protezione tuttora attiva. La caduta delle dittature di destra in Spagna, Portogallo e Grecia, non ha totalmente prosciugato il retroterra logistico del terrorismo nero e anche nell'America centrale e meridionale sono impiantate dittature altrettanto disponibili a questo fine.

In conclusione, occorre trovare una chiave di lettura capace di dare significato alle azioni che il terrorismo di destra ha portato avanti dal 1969 ad oggi, cominciando da Piazza Fontana, la strage che ha fatto da detonatore al terrorismo di sinistra. Le ipotesi di lavoro - come abbiamo visto - sono più d'una, tutte difficili da percorrere o da provare

perchè in un arco di venti anni in Italia avrebbero operato forze capaci di attivare i corpi dello Stato, di prendere decisioni operative drammatiche e, quel che più conta, di essere ubbidite.

Se questo è accaduto, dobbiamo farlo emergere anche per porre la parola fine ad una rete di sospetti, di illazioni, di ricatti che dura da troppo tempo e che ha avvelenato e continua ad avvelenare la nostra vita politica. Noi dobbiamo affrontare come Commissione questo problema senza preconcetti, ma nella convinzione che per anni ostacoli di ogni tipo sono stati posti a quanti hanno cercato di capire quanto è accaduto nel nostro paese e di ricostruire un capitolo della nostra storia recente.

Ma dipenderà dal successo del lavoro di questa Commissione se riusciremo a portare un po' di pace e di tranquillità nella vita delle nostre istituzioni, che - ripeto - continuano ad essere avvelenate da tutto questo precedente ventennio che sia giudiziariamente che politicamente non è risolto e che come verità ci sfugge ancora. Questo è il compito della nostra Commissione.

Concludendo, vorrei aggiungere che per poter fare questo abbiamo bisogno di non avere ostacoli tra i piedi e fra gli ostacoli che in questo momento ci troviamo e che dobbiamo eliminare vi è, ad esempio, l'incombente presenza di Gelli, che in questo momento continua ad essere elemento di turbativa di tutto il nostro problema.

Credo che dovremmo vedere bene in questa Commissione cosa possiamo fare e chiedere che la legge contro le associazioni segrete sia fatta rispettare.

Questo voglio dire come inquadramento di questo problema, che a mio giudizio richiede una grande attenzione da parte di tutti noi, cominciando dai problemi su cui dobbiamo ancora indagare, considerando la questione nel complesso. Vi prego in una prima fase di valutare il complesso del riferimento che vi ho fatto, non il singolo problema, che approfondiremo di volta in volta, se è giusto affrontare la questione delle stragi con l'intenzione di vedere il quadro generale in cui va collocata.

BATTELLO. Signor Presidente, intervengo solo per fare una richiesta di rettifica, che lei poi potrà valutare.

Si continua ad usare tralatziamente l'espressione «giovannotti della malavita» per quel gruppo di giovani che erano stati ingiustamente accusati di aver commesso la strage di Peteano, che poi, attraverso varie vicende processuali, sono stati assolti con formula piena.

PRESIDENTE. Ho detto che sono stati assolti.

BATTELLO. Sì, signor Presidente, ma la sentenza di assoluzione ne delinea le figure e non vi è nulla che giustifichi questa espressione. Sono giovani che non hanno precedenti penali, qualche volta un po' esuberanti, ma che nulla hanno a che fare con malavita di qualsiasi genere.

PRESIDENTE. Gliene do atto, senatore Battello. Dal verbale possiamo eliminare quest'espressione, riguardante questi giovani accu-

sati nel processo di primo grado. Ho soltanto ripreso le espressioni usate.

MACIS. Signor Presidente, personalmente condivido gran parte del suo intervento poichè lo considero una traccia valida su cui è possibile approfondire il discorso (nel corso della discussione poi vedremo quali punti possono essere ulteriormente chiariti). A questo punto il problema è quello di cercare di indicare gli obiettivi precisi del nostro lavoro, quelli che devono essere i punti di indagine, e su questo mi soffermerò molto brevemente, anche se prima vorrei fare una premessa, che credo sia necessaria ai fini dell'atteggiamento della Commissione in questo nostro lavoro.

Avverto l'esigenza - che credo debba essere condivisa da tutti - di trovare un punto di equilibrio tra chi ritiene il terrorismo nero, di destra un fatto a sè stante, non inquinato dai servizi, in cui questi ultimi hanno soltanto infiltrato quegli elementi necessari per compiere le indagini ed ottenere informazioni e chi invece ritiene che il terrorismo di destra non sia altro che una sorta di «agglomerato» di manutengoli al soldo dei servizi. Dobbiamo trovare un punto di equilibrio tra queste due posizioni. L'estremismo, anzitutto, alle origini, l'eversione della destra ha una sua storia, che nasce nell'immediato dopoguerra, che si sviluppa per fasi diverse, alle quali lei, signor Presidente, ha accennato nel suo intervento, fino ad approdare intorno alla metà degli anni sessanta ad alcuni obiettivi che fanno compiere alla destra eversiva, antidemocratica del nostro paese un salto sul piano del terrorismo. Credo che i riferimenti siano ben noti a questo proposito; cito per memoria di tutti il famoso convegno che si tenne nel 1965 sul tema della guerra rivoluzionaria, organizzato dall'Istituto «Alberto Pollio», non perchè noi dobbiamo indagare su questo o perchè dobbiamo ritenere attuali quei discorsi, ma perchè questo ha rappresentato uno spartiacque tra la vecchia eversione neofascista ed il passaggio verso il terrorismo e forme di collegamento con parti dei Servizi e degli apparati dello Stato.

Quindi, sarebbe un errore considerare i gruppi della destra e le formazioni terroristiche come semplice manovalanza dei Servizi: hanno una loro storia, un retroterra ideologico, un retroterra - se mi si passa il termine - morale, forse perfino più forte di quello necessario per un terrorista delle Brigate rosse che va ad uccidere una singola persona. Credo che chi compie una strage, chi sa di uccidere decine o centinaia di persone - nel momento del progetto non si conosce il numero - deve essere fortemente motivato, fino ad arrivare a forme di fanatismo. Quindi, vi è una storia e un retroterra ideologico che vanno completamente disvelati.

Vi è infatti un ritardo culturale perchè la coscienza democratica del popolo italiano, la storia dell'Italia dalla fine della guerra ad oggi è quella di un popolo che ha voluto tagliare tutti i ponti, anche con alcune forme di cultura, che però vi sono, che si sono anch'esse in qualche misura radicate sia pure in strati estremamente limitati, in gruppi minoritari, di cui a questo punto occorre acquisire piena conoscenza. Con questo voglio dire che le matrici di carattere ideologico del terrorismo rosso erano facilmente rintracciabili nella ideologia leninista, in determinate estremizzazioni di carattere moralistico di chi

proveniva anche da esperienze culturali opposte di tipo cattolico; cioè in questo caso è stato estremamente facile compiere un lavoro di ricostruzione, anche se non è che non sia costato niente; ha comportato un impegno ma per una cultura che era nella realtà, nella vita quotidiana del nostro paese. Questo invece lo è stato meno nella storia del terrorismo nero, del terrorismo di destra, proprio per una sua marginalizzazione oggettiva. Io credo che dobbiamo compiere uno sforzo nel lavoro della nostra Commissione, non perchè dobbiamo sostituirci ai lavori che peraltro già esistono in campo letterario e saggistico, ma perchè proprio partendo da quella letteratura, da quella saggistica dobbiamo indicare nel nostro lavoro, che è un lavoro di ricostruzione politica assegnatoci dalla legge, anche le motivazioni di carattere ideale ed anche le tappe della storia di questi gruppi. Dobbiamo quindi trovare un equilibrio tra le indubbie responsabilità che ci sono - tornerò su questo punto - da parte degli organi dello Stato e una capacità autonoma di questi gruppi di muoversi e di operare nella realtà italiana.

Certo, l'elemento che emerge innanzitutto è quello della responsabilità degli organi pubblici, elemento che deve interessarci in maniera prevalente perchè la nostra è una Commissione che deve accertare le responsabilità che hanno impedito l'individuazione degli autori delle stragi; la nostra è una Commissione che deve cercare di appurare quelle che sono le ragioni politiche. Ho voluto fare questa premessa per dire che nell'attività prevalente della Commissione non dobbiamo perdere di vista anche questo dato che ha una sua corposità, una sua importanza, per limitarci soltanto al secondo aspetto. Il secondo aspetto è indubbiamente quello più importante, quello delle responsabilità che ci sono state da parte degli organi dello Stato, nel senso che non vennero approntati strumenti, come ha detto il Presidente nella sua relazione, e quando vennero approntati vennero immediatamente smantellati. La storia del nucleo antiterrorismo di cui il Presidente ha parlato è la storia del questore Santillo, la storia di un apparato di polizia estremamente efficiente che aveva una sua specializzazione nelle investigazioni nel campo dell'estrema destra, organizzato da un uomo che, avendo partecipato alle rivolte di Reggio Calabria (non perchè qui si voglia criminalizzare e passare sotto l'etichetta del terrorismo di destra quei fatti storici) e avendo una conoscenza profonda dei fattori che hanno portato a quella germinazione, fu in grado di mettere in piedi una struttura estremamente efficiente, che però verso la metà degli anni settanta venne smantellata e subì all'incirca nello stesso periodo dello scioglimento del nucleo antiterrorismo del generale Dalla Chiesa la stessa sorte. Quindi non vennero approntati strumenti eguali a quelli messi in piedi per combattere il terrorismo rosso, e su questo siamo perfettamente d'accordo; quando vennero approntati questi strumenti vennero immediatamente sciolti, o quando dei magistrati isolati cominciarono ad indagare sul terrorismo nero vennero abbandonati nella solitudine che poi portò alcuni di loro alla morte, cito i nomi di Occorsio e di Amato, che sono i primi che vengono alla mente.

Se questo è il quadro possiamo partire da una ipotesi di lavoro, cioè che l'impunità delle stragi non è conseguenza oggettiva della difficoltà di questo delitto, e nemmeno di una generica impreparazione degli

apparati, ma è conseguenza di interventi, sia nel senso di atti che vengono compiuti, sia nel senso di omissioni egualmente gravi. Pongo questa domanda per superarla immediatamente e per dire che questa, che io credo sia l'ipotesi di lavoro valida della impunità delle stragi, non è certamente conseguenza della natura del delitto. Non si sa chi può aver messo la bomba sulla reticella, perchè in realtà noi sappiamo dagli studi che sono stati compiuti e dall'attività di un seminario (i cui lavori credo sia importante acquisire agli atti, a cura del Consiglio superiore della magistratura sulla struttura del delitto di strage) che il delitto di strage, al di là di una apparente semplicità del singolo che colloca un ordigno sulla reticella del treno, è un delitto estremamente complesso. Questo sia per motivazioni di carattere politico-ideale che ne costituiscono la premessa e la ragione, sia per l'organizzazione che è necessaria per la preparazione del delitto e per far sparire tutte le prove. Questa è la storia delle stragi che è stata accertata nelle diverse indagini giudiziarie.

Quindi non vi è una difficoltà oggettiva delle indagini, perchè anzi la complessità dovrebbe portare alla possibilità di cogliere alcuni segmenti di questo tipo di atto, ma vi fu una generica inefficienza degli apparati; e se inefficienza vi fu, essa trova delle ragioni molto precise di carattere politico, ragioni che naturalmente dovranno essere indagate da questa Commissione. Pur ritenendo che questa sarebbe sul piano scientifico una ipotesi di lavoro valida, da verificare poi sul campo, mi rendo conto che questa non è una Commissione che opera come un ricercatore, ma una Commissione di carattere politico. Per questo credo che sia più utile, per evitare uno scontro di carattere ideologico, già in questa prima fase, partire dai dati oggettivi: questa è la proposta che noi riteniamo debba essere fatta. Dati oggettivi che si estraggono dalle fonti esistenti ormai su questo terreno e che sono innanzitutto e fondamentalmente i procedimenti giudiziari che sono stati instaurati a seguito delle stragi che si sono verificate nel nostro paese. Vi è anche una letteratura estremamente importante e rilevante che va acquisita e selezionata; credo però che gli atti giudiziari per la loro provenienza meritino questa indagine. Quando parlo di atti giudiziari voglio sottolineare il fatto - ma credo che su questo siamo tutti d'accordo, signor Presidente - che i processi per strage non sono mai stati definiti positivamente: non esiste nessuna sentenza che sia arrivata a dei risultati, tranne il processo Bertoli che lei ha definito, signor Presidente, abbastanza anomalo. A fronte però di questa situazione sull'accertamento di cosa giudicata dei delitti di strage, vi è un materiale probatorio che ha una sua efficacia, che ha una sua forza, che rappresenta una realtà e costituisce materiale di indagine. Credo che su questa base, partendo quindi dagli atti giudiziari di questi procedimenti che dovranno essere acquisiti, potremo enucleare gli elementi che danno luogo, a nostro parere, a delle costanti vere e proprie. Ne indicherò alcune, signor Presidente, per concludere il mio intervento con una proposta di lavoro.

Le costanti dei delitti di strage sono innanzitutto la presenza dei Servizi nel senso non di presenza limitata all'opera di *intelligence* che i servizi devono compiere ma ad una presenza i cui termini, il confine, fra l'attività di informazione e quella di concorso nel delitto, viene varcato

perchè si perde durante la vicenda. La seconda costante è non soltanto di presenza nei Servizi con questi contorni così incerti ma di attività vere e proprie di depistaggio e di soppressione delle prove - e quando parlo di soppressione delle prove intendo non soltanto alterazione di documenti ma anche soppressione fisica di testimoni e di coimputati - che costituiscono un altro elemento accertato in tutti i processi per strage. Qui non mi riferisco soltanto alle vicende di Bologna ...

PRESIDENTE. I cinque pentiti sono stati tutti e cinque uccisi.

MACIS. Il terzo punto, lei ne ha fatto cenno, signor Presidente, in conclusione del suo intervento e dobbiamo indicarlo, è la presenza degli uomini della P2 sia nei processi di strage per il ruolo che hanno assunto, sia per la partecipazione degli uomini della P2 ai Servizi in qualità di funzionari di altissimo livello, di ufficiali che ricoprivano un grado elevatissimo. In questa costante io credo che un accertamento di carattere oggettivo (sto parlando sempre di questioni di carattere oggettivo) debba essere fatto per quanto riguarda la presenza degli ufficiali dei carabinieri nell'ambito della P2, indipendentemente dall'appartenenza ai Servizi.

L'altro punto è quello dei rapporti fra terrorismo nero e criminalità comune. Su questo posso essere brevissimo anche perchè rientra nel notorio, ma il Presidente del Consiglio nella audizione dell'altro giorno ha indicato questo come uno di fatti che hanno costituito oggetto di indagine e dei fatti ormai accertati e su questo punto si è riservato anche, su richiesta del collega Rastrelli, di inviare una relazione estremamente precisa.

L'altro punto è di presenza di personaggi comuni nelle inchieste del terrorismo rosso e del terrorismo nero. Questo è un lavoro che credo debba essere fatto proprio dai nostri esperti come la maggior parte di queste indicazioni che io mi sto permettendo di suggerire. Vi sono alcuni personaggi che, ad esempio, nelle inchieste di terrorismo rosso sono al corrente dei fatti e delle vicende del terrorismo nero e viceversa. Vi sono soprattutto all'origine delle Brigate rosse a Roma alcuni personaggi nell'ambiente dei falsari - penso a Chicchiarelli per esempio - che hanno un ruolo del tutto particolare che poi ritroviamo in diverse vicende. Allora io credo che questi personaggi che sono informati, che poi sono spesso anche a cavallo dei Servizi, e che dovrebbero essere indicati per poi vedere che cosa è possibile fare.

Infine, è l'ultima questione ma naturalmente su questo poi vi dovrà essere l'impegno maggiore della Commissione, vi sono le azioni di omissione istituzionali che oggettivamente hanno favorito la mancata individuazione di autori delle stragi. Innanzitutto la mancanza di una politica contro le stragi. Nella Commissione di inchiesta monocamerale sulle stragi costituita nell'altra legislatura e rapidamente conclusasi, uno degli elementi che scaturì e che è facile poi accertare è che dopo le stragi, dopo tutto quello che è accaduto nel nostro paese, non vi è mai stata nessuna riunione di nessun organo politico, Consiglio dei Ministri oppure Consiglio della sicurezza, diretta ad esaminare il problema delle stragi e meno che mai a darsi una strategia sulle stragi.

Vi è stata poi anche tutta una serie di fatti, per esempio nell'ambito

dell'attività giurisdizionale che, ripeto, sempre sul piano oggettivo non hanno favorito una soluzione: penso ai conflitti di competenza che sono stati sollevati, alle decisioni della Corte di cassazione in materia di legittima suspicione proprio sul delitto di strage. Ne facevo cenno prima, la mancata protezione di uomini, lo smantellamento degli apparati quando sono stati creati ed infine, un altro elemento oggettivo, i procedimenti disciplinari a cui spesso sono stati sottoposti gli uomini che hanno indagato sulle stragi e peraltro, ma qui si tratta solo di fare un riscontro, le carriere di tutti coloro che nell'ambito dei Servizi - e quando parlo di Servizi in questo caso, signor Presidente ci intendiamo, non mi riferisco soltanto...

PRESIDENTE. Il complesso degli apparati di sicurezza.

MACIS. Mi riferisco per esempio all'ufficio delle informazioni riservate del Ministero dell'interno che svolse prima della costituzione dell'Ucigos un ruolo estremamente importante alle origini del terrorismo nero e dello stragismo, nonchè alle carriere di tutti i funzionari che in qualche modo ebbero un ruolo abbastanza sospetto in queste vicende. Così come, credo, debbano essere accertate le carriere di tutti coloro che nell'ambito dell'apparato dello Stato come semplici funzionari e nell'ambito delle diverse Forze armate dello Stato, appartengono alla Loggia P2 per verificare cosa è accaduto di queste persone e magari cosa è accaduto a quei pochi che indagarono sulla Loggia P2. Credo che anche questo sia molto importante.

Io, signor Presidente, ho terminato. Penso che l'interesse debba essere rivolto anche alla questione dell'Alto Adige, non solo per l'attualità di cui abbiamo parlato e di cui abbiamo sentito anche nell'intervento del Presidente del Consiglio dell'altro giorno, ma anche perchè probabilmente una ricostruzione del terrorismo altoatesino offre una traccia dei primi anni sessanta e di quello che poi avverrà su scala più grande a livello nazionale. Questa può essere un'ipotesi tutta da verificare, ma credo che quel tipo di terrorismo non possa essere tralasciato anche perchè di stragi si è trattato ed anche perchè questo terrorismo rappresenta un elemento di gravissima alterazione nella nostra vita nazionale. Come procedere? Io credo che innanzitutto sia necessario mettere al lavoro il *pool* degli esperti il più presto possibile, cercare di ottenere e, non voglio dire in via di approssimazione perchè è la parola sbagliata ma con una certa celerità, i primi risultati su questi elementi, su queste costanti che io ritengo siano oggettive e non siano frutto di una ricostruzione di parte e, sulla base di queste indicazioni, formulare un programma di audizioni che debba essere strettamente finalizzato all'accertamento di questi punti. Al riguardo, penso che si possa incaricare l'Ufficio di presidenza di disporre tale programma e di riferire alla Commissione quanto prima.

CABRAS. Signor Presidente, la ricognizione che lei ha fatto su alcune caratteristiche comuni agli avvenimenti che configurano il terrorismo delle stragi è di una grande utilità per il nostro lavoro perchè contiene già l'indicazione di una concreta piattaforma di indagine per la Commissione.

Un primo elemento che nella prima parte della sua relazione è indicato, è quello che riguarda in qualche modo le particolari caratteristiche, diciamo l'identità del terrorismo nero, del terrorismo stragista. Lei, signor Presidente, ha sottolineato innanzitutto una certa tendenza a identificare il terrorismo stragista come una manovalanza, il che ha anche alcuni aspetti probabilmente di verità, ma riduce a poca cosa la motivazione ideologica, politica di questo tipo di stragismo e spiega anche la cultura o sottocultura di questo tipo di terrorismo, nonché la ricerca di obiettivi, di bersagli ed anche la coincidenza di interessi.

PRESIDENTE. Mi consenta una interruzione, senatore Cabras. Io ho parlato di supplenza nei confronti dell'azione di contenimento, il che non è la stessa cosa che parlare di manovalanza.

CABRAS. Non attribuisco a lei questa espressione, signor Presidente, ma voglio dire che vi è, in qualche modo, nella pubblicistica, nel giudizio che si dà di questo terrorismo una sottovalutazione, magari involontaria, ma obiettiva dello spessore, che pure c'è, in chi si organizza e si associa per un obiettivo eversivo portato avanti con tanta ferocia, come è quello delle stragi. Approfondire il discorso sull'identità del terrorismo nero serve anche a trovare più naturalmente le coincidenze di interessi degli opposti, gli obiettivi e i bersagli prescelti, i messaggi, anche se lei ha giustamente rilevato essere silenziosi a differenza di quelli del terrorismo rosso. Tale approfondimento serve inoltre a spiegare l'apparente neutralità o indifferenza reciproca fra i due terrorismi, quello nero e quello rosso.

Al riguardo, noi abbiamo la possibilità di ascoltare, pentiti o meno, alcuni degli esponenti di spicco del terrorismo nero, alcuni dei quali sono stati citati giustamente e puntualmente nella sua relazione. Ciò è anche interessante perchè i pentiti o meno del terrorismo nero cercano anche di dare una loro rappresentazione, una loro giustificazione al problema delle responsabilità politico-istituzionali. Quello delle responsabilità è indubbiamente il secondo grande tema di interesse di questa Commissione di inchiesta, la quale non può limitarsi soltanto ad approfondire la conoscenza dei fatti, a fare un lavoro di scavo filologico, ma deve anche, nella misura in cui questo sarà possibile, accertare inadempienze, inefficienza e responsabilità per azioni o per omissioni. Si tratta del problema, che lei signor Presidente ha sollevato, della responsabilità dei pubblici poteri, quindi dei rapporti con le istituzioni. In questo senso credo che sia giusto partire dalla prima strage, che è quella di piazza Fontana, per arrivare al 1984, anno della strage del treno rapido Napoli-Milano e sentire i responsabili istituzionali, sia a livello di Governo che di vertici delle Forze dell'ordine e dei Servizi. È questo infatti un capo di indagine estremamente importante; noi certo dobbiamo indagare sia sulla utilizzazione, che può essere stata fatta, anche da parte di esponenti dei Servizi, di queste forme di terrorismo, sia sul possibile depistaggio da parte dei Servizi. Dobbiamo poi accertare il livello in cui sono avvenuti questi depistaggi, se depistaggio c'è stato, o questa obiettiva connivenza e dobbiamo anche indagare se, e in che misura, c'è stata invece una complessiva, globale inefficienza dei

Servizi, tanto clamorosamente venuta alla luce, per esempio, nelle indagini sulla vicenda Moro.

Questo è un elemento importante - lei giustamente, signor Presidente, ha ricordato le ipotesi che in proposito si possono fare - perchè non c'è dubbio che vi sono azioni ingiustificabili e inspiegabili, anzi vi è qualcosa di più dell'ingiustificabile e dell'inspiegabile, vi sono azioni che non possono che essere censurate da parte di rappresentanti dei servizi. Questo è un settore in cui bisogna scavare e scavare a fondo e a questo proposito viene fuori il problema della P2, dell'intreccio che vi è stato, e che è una costante, tra gli uomini della P2 ed i Servizi. Questa è una costante sia per quanto riguarda alcuni notori personaggi appartenenti agli elenchi di Gelli, elenchi che mi pare siano stati rivalutati anche da dichiarazioni successive dello stesso Gelli e quindi acquistano una nuova luce, una maggiore credibilità, sia per quanto riguarda proprio il protagonista della vicenda P2. Ora, poichè Gelli sembra non si capisce bene se sfidare o minacciare, comunque si dedica a questa cultura simbolista dell'allusività, del messaggio, della chiamata in causa, delle chiamate trasversali, potremmo cogliere questa occasione per manifestare quella curiosità che invece molti magistrati non hanno sentito nei confronti di Gelli, che come testimone poteva essere ascoltato e che invece è stato sentito solo come ospite cortese che si recava a rendere omaggio in alcune delle procure della Repubblica italiana. Noi credo che potremmo viceversa soddisfare la curiosità che non hanno avuto i magistrati e interrogare Gelli, che tra l'altro si è dichiarato disponibile, per ottenere alcune notizie e informazioni, anche se non mi faccio molte illusioni sulla disponibilità di collaborare di un personaggio come lui, ma credo che la sua sia un'audizione indispensabile, anche per confrontarla con quelle di uomini dei Servizi e con le dichiarazioni di terroristi o ex terroristi.

Ritengo che in questo ambito, anche con riferimento all'audizione dei vertici politici e istituzionali, sarà interessante - e il Presidente ne ha fatto esplicita menzione - vedere come è stata applicata la legge, che dopo l'esplosione del caso P2, regolamentava, per gli appartenenti all'amministrazione dello Stato, l'affiliazione a società segrete e che sembrava aver creato delle discriminazioni tra figli e figliastri, fra toccati dall'inesorabilità della legge e fra esonerati, più o meno eccellenti.

Se quelli che sono stati colpiti, che sono una minoranza, si rivolgessero a qualche tribunale, magari internazionale, credo che otterrebbero giustizia. Questo è infatti uno dei misteri, di cui si parla di meno ma che è interessante approfondire. Da parte del Parlamento e del Governo dell'epoca ci fu la volontà di andare in fondo e di porre una barriera tra l'appartenenza alla Pubblica amministrazione, tra il giuramento di fedeltà allo Stato e l'appartenenza a società segrete, ma sembra che, come sempre, fatta la legge si trovi l'inganno, il modo per aggirarla. E questo, giustamente, provoca risentimenti. Ogni tanto leggiamo qualche intervista rilasciata da quelli che sono stati colpiti, militari, gran *commis* dello Stato - quei pochi colpiti - che si lamentano del trattamento loro riservato. Credo che anche questo valga la pena di essere approfondito, come vale sicuramente la pena di approfondire il rapporto - come è stato già ricordato - fra criminalità politica e

criminalità comune, sia essa di origine mafiosa o camorristica, anche in questo caso attraverso gli opportuni interrogatori di persone che sono agli arresti o di imputati in processi che comunque possono dare un contributo al fine di illuminare questo aspetto particolarmente allarmante e preoccupante nelle vicende del terrorismo e di quelle in genere della criminalità organizzata.

È stato fatto riferimento da lei, signor Presidente, e dal senatore Macis alle fonti, ai procedimenti giudiziari. Credo che su questo dovrebbe esserci - e per questo mi affido a lei, signor Presidente, e all'Ufficio di presidenza - una qualche collaborazione, e non solo per stabilire la necessaria frequenza settimanale delle sedute e tutto quanto è necessario, poichè si deve tenere conto anche della mole della stessa documentazione e del numero delle audizioni che dobbiamo affrontare, che sono tali per cui temo che vi potrebbero essere problemi rispetto ai tempi che ci sono stati assegnati dalla legge istitutiva. Quindi, questo *pool* di esperti, che comprende persone qualificate, come magistrati e sociologi, può forse essere d'aiuto nella predisposizione per la Commissione di *dossiers*, partendo dai grandi argomenti definiti dall'Ufficio di presidenza, in modo da costituire una documentazione che possa essere messa a disposizione dei commissari. È vero che i membri della Commissione hanno la possibilità di accedere a tutti i documenti e all'archivio, che viene costantemente arricchito, come ci ha ricordato il Presidente all'inizio, ma poichè i commissari sono parlamentari che hanno anche altri impegni oltre a quello in questa Commissione, non sempre e non a tutti, con la dovuta tempestività, è possibile svolgere personalmente un lavoro di indagine sui documenti. A mio avviso, sarebbe quindi opportuno che il Presidente e l'Ufficio di presidenza ci agevolassero in questa attività; ad esempio, sulle motivazioni delle sentenze, anche di quelle non passate in giudicato, potrebbero essere predisposti dei *dossiers* che ci aiutino quanto meno ad enucleare degli argomenti, degli elementi che ritornano nei vari processi di strage, allo stato in cui si trovano, non conclusi per la maggior parte come sappiamo e come ci è stato ricordato anche dal Presidente. Questo potrebbe agevolarci nel nostro lavoro. Ugualmente potrebbero esserci d'aiuto *dossiers* che in qualche modo si rifacciano a documenti. Per il terrorismo rosso ciò era facile perchè questo non solo era loquace ma aveva anche documenti ideologici, forniva continuamente materiale in cui analizzava la situazione politica nazionale ed internazionale e soprattutto dava motivazioni ideologiche al proprio operato. Per quanto riguarda il terrorismo nero questo è invece molto meno frequente, però credo che potrebbe essere utile un lavoro di indagine in questo senso, riunendo in qualche modo una letteratura che aiutasse anche a rinfrescare le nostre conoscenze sull'argomento.

Quindi, se il *pool* di esperti lavorasse per mettere a disposizione dei commissari una documentazione, in parte inedita, che si può ricavare anche dal materiale d'archivio, credo che, agevolando i lavori della Commissione, faciliteremmo il nostro compito, che è complesso e che riguarda anche altri aspetti, che oggi non sono stati trattati. Sono d'accordo ad integrare con questo discorso sulle stragi l'Alto Adige.

Vorrei inoltre ricordare che, per evitare di avere uno *scoop* alla settimana e una tavola rotonda ogni mese per scoprire i misteri dei

misteri del caso Moro, di via Montalcini, abbiamo anche un obbligo e un impegno di integrazione di quelle risultanze già notevoli per qualità e quantità della Commissione parlamentare di inchiesta sul caso Moro e sulla strage di via Fani, e quindi abbiamo un'altra questione da inserire in un ideale ordine del giorno, in uno scadenziario della nostra attività.

Per tutti questi motivi, mi sembra che l'incrocio fra la necessità di lavorare intorno alla proposta e agli obiettivi che sono stati segnalati dal Presidente e quella di darci strumenti di lavoro agili consenta di fare di questa una Commissione capace di dare un contributo alla chiarezza e non soltanto ad una conoscenza generica su nodi, intrecci, motivazioni e responsabilità di queste vicende.

TEODORI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo che la questione di fondo di questa Commissione è che noi abbiamo troppa materia e troppa carne al fuoco davanti a noi: stragi, terrorismo, affare Moro e tutte le altre questioni. Pertanto, il problema di questa Commissione, del nostro lavoro è esclusivamente di tempi e di priorità. Cosa succederebbe, signor Presidente, se al termine dei 18 mesi previsti per questa Commissione (che poi magari potrà avere una proroga), non si fosse trovata neppure una marginale causa del non accertamento delle responsabilità delle stragi? Se si facessero soltanto delle dotte discussioni in cui ciascuno di noi porta il proprio patrimonio politico, teorico, culturale e si finisse con una bellissima relazione del Presidente, un ottimo saggio sull'inquadramento delle stragi? È un'ipotesi possibile. Infatti, il compito della Commissione è di arrivare a quello che è il suo obiettivo specifico - perchè noi abbiamo un obiettivo specifico, non un obiettivo generico - che non è quello di delineare il quadro delle stragi in questo modo, del terrorismo di destra, le sue ragioni, i suoi fili conduttori, il suo quadro, il suo sviluppo, le sue connessioni; non è questo il compito che il Parlamento ci ha assegnato, non è questo il risultato che il Parlamento e la pubblica opinione si aspettano. Nasce invece una Commissione perchè in venti anni di attività giudiziaria e repressiva e parzialmente di attività parlamentare di controllo attraverso gli strumenti ordinari non si è mai arrivati in fondo a scoprire un «pezzettino» di verità vera, non deduttiva, su delle questioni specifiche: questo è il nostro obiettivo.

Allora devo francamente dire che sento molto questo problema e so che tra noi tutti, me compreso, vi è il pericolo di andare avanti su delle discussioni che ripercorrono strade, che possono essere interessanti, ma sui binari, nell'ambito e nel testo di una saggistica politica che approfondisce, che delinea le cause, che scrive un bellissimo saggio sulle vicende delle stragi del terrorismo di destra ma che alla fine non arriva neppure ad un centesimo degli obiettivi e dei compiti specifici che in Parlamento ha assegnato a questa Commissione.

Perchè dico questo? Dico questo perchè la relazione introduttiva del nostro Presidente, relazione introduttiva necessaria, ha dato un quadro di riferimento necessario; però noi dobbiamo trarre da questo punto di partenza quel tipo di indagine di lavoro empirico specifico che ci consenta di arrivare perlomeno a delineare con precisione qualche tassello dei compiti istituzionali di questa Commissione. E allora la

strada che dobbiamo percorrere non è una strada che in termini di strategia della ricerca si definirebbe di strategia deduttiva, cioè una strada che parte da una visione teorica e da essa deduce poi l'interpretazione dei fatti specifici che ci sono di fronte: le varie stragi, i processi e le vicende giudiziarie. Il processo deduttivo parte da una tesi e da una visione comunque teorica, dal generale al particolare. Credo che se noi facessimo questo falliremmo completamente; lo ripeto, i rischi ci sono per tutti, non è questa una critica verso questo o quel collega, perchè è sempre la strada più facile quella che crea maggiore difficoltà anche di carattere teorico. Dovremmo allora dire come percorrere l'altra strada, che è la strada induttiva, la strada empirica, la strada specifica. Credo che dobbiamo prendere in considerazione una o due stragi; possiamo anche esaminarle tutte, ma più si focalizza un aspetto per volta, più si può andare in fondo. Dobbiamo prendere in considerazione una, due o tre stragi, quelle che riteniamo più importanti, più significative, o anche più facili, e su queste fare un lavoro analitico per vedere quali sono stati i depistaggi, o gli interventi in sede giudiziaria, in sede degli apparati statali, in sede delle influenze di qualsiasi tipo, che hanno impedito che si arrivasse all'accertamento delle responsabilità, facendo imboccare dei binari che si sono rivelati negli anni a venire dei binari morti. Infatti c'è un modello, per chi un minimo conosce queste cose, sulla base del quale si sono verificate le inchieste sulle stragi, sia di carattere giudiziario che di carattere poliziesco. Il modello è che interviene sempre qualcosa o qualcuno, collegato in un certo giro, che pone l'indagine su un binario che dopo un pò di tempo si rivela un binario che non ha nulla a che fare con la verità. Paradossalmente tutte le questioni che riguardano l'ideologia nera, eccetera, ci interessano molto poco, perchè quelli sono i presupposti della strage; quello che ci interessa è perchè i responsabili non sono stati individuati, chi essi sono e chi ha impedito di trovarli. È questo ciò che ci interessa ed è cosa diversa dal fare un quadro delle responsabilità.

Generalmente accade sempre - questo è il modello - che all'indomani della strage, nelle ore successive, nel giorno successivo, c'è sempre qualcuno o qualcosa che spinge a cercare in una certa direzione, che suggerisce: è stato quello, fate questo, andate di qua, e via di seguito. E quindi tutte le energie dello Stato, le energie degli apparati pubblici, dolosamente, o ingenuamente, o colpevolmente, impiegano la propria attività di ricerca di responsabilità in una direzione sbagliata. Certo, è questa una cosa molto difficile per una Commissione di inchiesta parlamentare, perchè praticamente ciò significa ripercorrere la strada della indagine con gli stessi strumenti, anzi con strumenti più approfonditi e più intelligenti di quelli che l'autorità giudiziaria, l'autorità di pubblica sicurezza, o l'attività dei Servizi ha compiuto immediatamente dopo il verificarsi del fatto. Però è questa a mio avviso un'ipotesi su cui ci dobbiamo muovere, perchè se vogliamo fare delle grandi e belle discussioni sulle teorie stragiste e sulla loro continuità, rischiamo di arrivare a ben poco. Voglio per inciso esprimere una mia opinione: certamente c'è un filo che lega tutti gli attentati neri, però attenzione a vedere tutti questi episodi come tasselli di un unico disegno. Infatti vedere tutte le stragi come episodi di un unico grande

disegno, magari con un unico motore, con un'unica intelligenza, con un unico «grande vecchio», o «grande vecchio» collettivo, significa in realtà non capire la specificità dei tempi e dei modi delle diverse situazioni. Una cosa è la situazione storica e politica del 1969, una cosa quella del 1984; direi che le forze in campo nei due contesti sono completamente diverse. Sicuramente dei fili ci sono, però anche qui se ci facessimo obnubilare dal continuismo dello stragismo e dalla sua unica intelligenza, faremmo veramente un processo a tesi di carattere deduttivo, mentre ognuno di questi episodi della nostra vicenda nazionale ha una sua assoluta specificità storica, politica dei soggetti e dei protagonisti in atto.

Noi abbiamo il compito di riportare in una sede istituzionale trasparente questo tipo di dibattito; se percorriamo la strada facile del grande dibattito teorico e generale sullo stragismo non arriveremo da nessuna parte. Mentre questo potrà soddisfare una certa esigenza di annuncio-effetto, come si suol dire in questi tempi (la guerra della droga basta annunciarla, l'indignazione rispetto alle stragi basta annunciarla), ciò certamente non può soddisfare i compiti istituzionali di riportare nell'ambito istituzionale tutto quanto in diverse sedi per anni e decenni è stato fatto o non fatto rispetto ai grandi misteri che pesano sul paese e che influiscono tuttora sugli equilibri e sulla dinamica della politica del paese.

Voglio aggiungere due altre cose; in primo luogo una annotazione sulla P2 e su Gelli.

Personalmente ho passato alcuni anni a cercare di lavorare nella Commissione di inchiesta sulla P2 e su Gelli, esprimendo i miei pareri e cercando di capire e conoscere.

Consentitemi di dire che se una via superfacile che questa Commissione può percorrere esiste, è quella di dire: la P2, sono gli uomini della P2, e questo diventa un facile serbatoio, un facile parafulmine in cui tutti i mali nazionali, le stragi e tutte le altre vicende rientrano nella P2. Questo è un rischio che c'è, che vedo e sento evocare, così come - consentitemi di dirlo - è molto ipocrita scandalizzarsi (e l'altro giorno devo dire che il Presidente del Consiglio ha fatto un'ottima osservazione) del fatto che Gelli parli o non parli. Gelli fa Gelli, fa il suo mestiere. Noi potevamo fare una sola cosa che io avevo suggerito: noi abbiamo uno strumento istituzionale, trasparente, quello di convocare Gelli qui quando vogliamo e come vogliamo per sottoporlo di fronte agli occhi di tutti ad un interrogatorio che è connesso con le nostre finalità istituzionali. Questo noi possiamo fare; il resto è un po' «tartufesco», protestare, scandalizzarsi, e via di seguito. C'è una Commissione di inchiesta che ha dei poteri, si può chiedere di portare Gelli qui, di sottoporlo a tutte le domande che vogliamo di fronte al pubblico in modo che tutti sappiano cosa dice, cosa non dice e quali giochi fa. Per il resto, scusate, è una specie di autocensura lo scandalizzarsi, il protestare. La strada della protesta a vuoto è segno dell'impotenza istituzionale italiana.

Seconda questione: Moro. Anche qui, signor Presidente, colleghi, noi abbiamo visto dei fuochi d'artificio negli ultimi sei mesi: prima c'è stata la stagione della primavera-estate con un fiorire di notizie, indiscrezioni, informazioni, rivelazioni, libri eccetera. Adesso c'è un

nuovo fuoco sulla questione. Anche qui abbiamo lo strumento che è quello di entrare immediatamente *in medias res*. Il nostro dovere è di riportare in sede istituzionale, che è sempre una finestra trasparente contrariamente alle dichiarazioni dei giornali, contrariamente alle indiscrezioni giudiziarie e contrariamente alle chiacchiere di vario tipo, abbiamo una sede che ha poteri forti, trasparente, aperta, che ha delle possibilità. Se non lo facciamo la responsabilità è solo nostra. È solo di una Commissione che è impotente, che è inefficace, che non sa darsi le priorità, che non sa avere i tempi e i ritmi giusti perchè politicamente quello che è importante non è soltanto le buone intenzioni ma che certe cose si facciano secondo certi ritmi, certi tempi e certe possibilità che si scelgono in quanto sono le più importanti. Ed allora rispetto a tutta la questione Moro noi sappiamo che dal momento in cui si è chiusa la Commissione Moro ad oggi sono intervenute una miriade di nuove questioni pendenti che hanno aumentato i misteri e molte volte hanno aumentato anche le ambiguità, le contraddizioni e le confusioni pendenti sulla vita del paese e sta a noi decidere se ci vogliamo entrare dentro oppure se vogliamo fare una schermaglia.

PRESIDENTE. Vorrei dedicare, come è stato detto prima, alla questione di come affrontare il caso Moro una riunione apposita.

TEODORI. Questa era una riflessione ad alta voce sulla Commissione. Io dico soltanto che una Commissione come questa, ingolfata dalle questioni di cui istituzionalmente deve occuparsi, o è capace di fare delle scelte politiche di urgenze, di priorità, di tempi, oppure non può dare la colpa di queste cose altro che a se stessa, al modo in cui funziona ed al modo in cui è organizzata.

Mi sembra di aver dato qualche indicazione metodologica sulla questione delle stragi e certamente su questa via la cosa importantissima è lo *staff* di supporto che possa lavorare nella direzione che questa Commissione decide ed in questo senso vorrei osservare - lo avevo fatto anche in sede di scelta dei nostri collaboratori - che abbiamo bisogno di collaboratori che siano di questo tipo, che abbiamo questa capacità di supporto empirico specifico e non di collaboratori che portano qui magari delle ottime visioni ma che non contribuiscono altro che a farci deviare in realtà da quelli che sono i nostri compiti istituzionali.

CIPRIANI. Signor Presidente, condivido in gran parte le preoccupazioni espresse però vorrei dire che nella traccia della relazione del Presidente di questa mattina, se sappiamo leggere tra le righe o come sono stati formulati gli argomenti, tra le cause della mancata individuazione dei responsabili delle stragi ci sono degli elementi, si indicavano gli elementi di continuità, quella che lei chiamava la «catena di comando», e questo credo che sia uno degli elementi principali. Quindi la catena di comando, la presenza di depistaggi costantemente operati dai servizi e dagli apparati dello Stato, l'utilizzo di manovre, anzi su questo io sono d'accordo perchè si è verificata una congiuntura di unione di obiettivi, cioè se la reazione stragista è per opporsi in qualche modo all'avanzata delle forze di sinistra, come lei ha detto, c'è un congiungersi di ideologie e di obiettivi e poi di mezzi che vengono

utilizzati per ottenere questi risultati. Anch'io sono convinto che non c'è la continuità nelle stragi, io credo che la strage di Bologna chiuda un periodo e poi se ne apra un altro perchè con il 1980 si chiude una fase politica e se ne apre una nuova, di una nuova stabilità con il pentapartito. Pertanto non credo che possiamo individuare una continuità di quel genere. Questi sono secondo me gli agenti principali di queste vicende e l'utilizzo delle forze. Anch'io condivido il fatto che non possiamo comodamente scaricare sulla P2 o su Gelli tutte queste storie. Io voglio ricordare che la prima strage è quella di Portella della Ginestre, se vogliamo partire dall'origine della strage in funzione politica. Lì però individuiamo sempre la presenza di una catena politica di comando, individuiamo il ruolo della mafia, dei servizi segreti non soltanto italiani ed individuiamo le operazioni di depistaggio. Anche quel processo si concluse infatti con la mancata individuazione dei mandanti e voglio ricordare che c'era un anello di congiunzione tra mafia e massoneria che oggi noi ritroviamo nelle vicende siciliane e quindi non riconducibile *tout court* alla P2, anche perchè nella struttura segreta della massoneria - non voglio dire tutta la massoneria, nella massoneria si ripercuotono e si riproducono le divergenze politiche che ci sono nella società in questo paese - ritroviamo una peculiarità della massoneria, quella di avere sempre collocato i propri uomini nei punti chiave di funzionamento dello Stato e dei corpi separati dello Stato e quindi di avere sempre utilizzato questa presenza per depistare, per far sì che non si arrivasse ad una conclusione definitiva. Rilevo poi la congiunzione, molto spesso, tra servizi segreti e massoneria. Non voglio qui fare la storia dei servizi segreti americani o inglesi che però ampiamente combaciano con la struttura della massoneria, che è una struttura internazionale molto potente e molto forte. Quindi non credo che noi possiamo comodamente toglierci dagli impicci scaricando tutto sulla P2 e su Gelli.

A mio avviso manca, semmai, da questo tipo di analisi l'intervento esterno, cioè noi non possiamo pensare che la situazione italiana possa essersi determinata semplicemente per vicende interne del nostro paese perchè siamo all'interno di una situazione internazionale, siamo all'interno di un'alleanza internazionale, siamo stati sempre considerati per molti anni il «ventre molle» della Nato. La situazione geograficamente ci collocava in un punto strategico che è l'area medio-orientale, cioè l'area del petrolio, ricordo che per il Mediterraneo passa l'80 per cento dei prodotti energetici di quell'area, e quindi era assolutamente necessario che la situazione italiana venisse ricollocata all'interno di un preciso disegno di stabilità politica.

Ricordo che, non a caso, molte di queste stragi avvengono nel periodo 1970-1976, che è il periodo politico più delicato da parte della Nato; ricordo in proposito lo scontro tra Grecia e Turchia, la situazione spagnola che sta evolvendo e quindi la necessità assoluta di stabilizzare quella portuale mediterranea che è l'Italia nell'ambito di una situazione molto delicata e centrale come quella mediorientale dell'area petrolifera. Ricordo altresì il fatto della presenza di una forte sinistra negli altri paesi occidentali, per cui non possiamo anche in questo caso cavarcela brillantemente individuando semplicemente i mandanti o la loro mancata individuazione come problema di politica interna. A

questo proposito, voglio rammentare una mancata strage, che non è stata qui menzionata, vale a dire la vicenda di Nico Azzi, un esponente del Movimento sociale italiano che si ferì mentre stava collocando una bomba sul treno Torino-Roma. Ricordo tale vicenda perchè qui si inserisce la «Rosa dei venti», ossia una particolare struttura che non è identificabile *tout court* con la destra, ma che, per l'analisi condotta a suo tempo anche dal giudice Tamburino, venne individuata come una formazione mista composta anche di agenti dei servizi segreti, fra cui lo Spiazzi, personaggio che non è semplicemente riconducibile ai Servizi nazionali, ma che è collegato alla Nato e quindi al ruolo svolto da quest'ultima nel nostro paese che - per quanto mi riguarda - è tra i mandanti o comunque tra i responsabili della mancata individuazione degli esecutori.

Lei, signor Presidente, ci ha prospettato due ipotesi; ebbene io non condivido quella dei servizi deviati. Io ritengo cioè che una catena di comando nazionale e internazionale abbia portato i servizi segreti a certe scelte politiche e quindi non credo alla storia di alcuni capi deviati in un corpo sano, il che apre dei problemi anche sulla situazione attuale dei Servizi. A mio parere, infatti, vi è una parte sostanziale dei servizi che è eterodiretta - questo lo diceva anche l'onorevole Formica - e ritengo che sia un fatto oggettivo che all'interno dei nostri servizi segreti esiste una struttura di controllo e di comando che fa capo direttamente alla Nato e che quindi esula dal diretto controllo nazionale. A mio giudizio, quindi, è questa la struttura che ha operato in questi anni, che non consiste dunque in un settore deviato, ma è un settore particolare di comando interno ai Servizi.

Anche io concordo col fatto che noi non possiamo ripercorrere la genesi di tutte le stragi, credo quindi che dovremmo individuarne alcune che hanno poi la peculiarità di mostrare molto bene le azioni di depistaggio e i protagonisti di tali azioni e che io individuerei nella strage di Piazza Fontana, in quella di Brescia e in quella di Bologna.

Tutte e tre, infatti, hanno queste precise caratteristiche e tutte e tre sono finite nel nulla perchè la soluzione giudiziaria della strage di Brescia mostra chiaramente come sono stati utilizzati personaggi di una certa area di destra che poi si sono rivelati non essere i protagonisti di questa vicenda. Pertanto, ritengo che se noi esaminassimo queste tre stragi, considerandole come i capitoli principali che aprono e chiudono una storia dello stragismo nel nostro paese, potremmo fare un lavoro utile anche perchè il compito nostro è proprio quello della scoperta delle cause della mancata individuazione dei mandanti, non l'individuazione degli stessi o degli esecutori; noi dobbiamo individuare le cause per le quali non si è arrivati all'individuazione dei mandanti.

COCO. Signor Presidente, la posizione della Democrazia cristiana orientativamente è stata già espressa dal senatore Cabras e quindi intervengo brevemente per porre in risalto alcuni punti su cui credo si sia raggiunto l'accordo in questa seduta della Commissione. In primo luogo, è necessario raggiungere la completezza e l'organicità dell'indagine, non possiamo infatti andare avanti per *flash* che creano più confusione che non una visione completa del tutto, però vi è anche un'esigenza di celerità dei nostri lavori e perciò è importante che anche

nel mandato che daremo ai nostri esperti si indichino alcuni passaggi essenziali, fondamentali sui quali anzitutto la Commissione deve essere messa in grado di avere una sufficiente informazione.

Io non concordo del tutto con quello che ha detto il collega Teodori, vale a dire di incentrare l'attenzione su due o tre punti di maggiore importanza o di maggiore clamore. A mio avviso, invece questa indagine dovrebbe essere quanto più approfondita possibile, certamente sui punti più importanti, perchè altrimenti mi rendo conto, pur avendo io sempre insistito per l'organicità e la completezza delle informazioni, che andremmo troppo a danno della celerità delle nostre indagini.

Per quanto riguarda poi la chiave di lettura ideologica dello stragismo, il Presidente ci ha informato che emerge già, dagli atti giudiziari, dai processi nello stato in cui attualmente si trovano, una certa chiave di lettura politico-ideologica dello stragismo. Ora noi dovremmo considerare questa chiave di lettura come un'ipotesi di analisi che dobbiamo a nostra volta sottoporre a critica perchè non possiamo procedere per pregiudizi ideologici. Pertanto questa chiave di lettura, che esiste, la dobbiamo prendere in considerazione e valutarla criticamente alla luce dei fatti che accerteremo. A questo riguardo è giusto quello che ha detto il collega Teodori e cioè che noi dobbiamo soprattutto conoscere i fatti e da questi poi far risalire la nostra analisi. È altresì importante fra i tanti fatti che dobbiamo prendere in considerazione, conoscere e valutare criticamente, esaminare se - io lo pongo in termini interrogativi - vi sono stati, in occasione e subito dopo alcune delle più gravi stragi, dei tentativi ricorrenti di depistaggio, per cui all'indomani di tali episodi si è considerata come già accertata la matrice ideologica delle stragi e poi, sulla base di questa matrice, sono state indirizzate le attività della polizia e quelle istruttorie.

In conclusione, quindi, giusta la completezza e l'organicità delle indagini, ma anche celerità dei lavori ed una esigenza di centrare l'attenzione sui passaggi più importanti, ma su tutti, non solo su alcuni perchè altrimenti ritorniamo ad avere dei *flash* che creano più oscurità che luce e tra le tante cose che dobbiamo esaminare anche i tentativi - se vi sono stati - costanti di depistaggio o comunque di orientamento ideologico delle indagini.

RASTRELLI. Signor Presidente, voglio innanzitutto riconoscere una sorta di obiettività di fondo alla sua relazione e lo stesso riconoscimento devo fare nei confronti dell'intervento del senatore Macis nella complessa valutazione dei fatti che sono alla base dello stragismo. Devo però immediatamente precisare che, dal mio punto di vista, la Commissione non può cadere in un errore di impostazione fondamentale, che è poi lo stesso in cui sono caduti i magistrati inquirenti nei vari processi di strage, quello cioè di voler definire una identità culturale e morale degli esecutori o indiziati di operazioni di strage per far discendere poi da questa valutazione, da questa identità, da questa configurazione ideologica il filone principale attraverso cui si è articolato tutto il processo delle stragi.

Personalmente sono convinto che al più si è trattato di una pura e semplice manovalanza, utilizzata da settori diversi ed estranei anche agli

ambienti in cui questa manovalanza operava, si formava, si acculturava, per certi aspetti, e pertanto tutti i risultati negativi processuali sono in ragione di questa impostazione fondamentale sbagliata.

Un esempio specifico è proprio quello del caso Signorelli perchè, dovendo strutturare dal punto di vista ideologico questa identità per configurare poi la strage come il frutto di una visione errata di una impostazione ideologico-politica che si doveva richiamare al fascismo, secondo il teorema tante volte avanzato, abbiamo avuto il risultato che il famoso ideologo nero non risulta affatto condannato, ma risulta avere sempre superato grandi vicende giudiziarie ed infine è stato configurato come una vittima di questo sistema.

Se ammettiamo - come lei, signor Presidente, ha tracciato e come ha confermato il senatore Macis - due possibilità, considerando la circostanza obiettiva e costante che sempre i servizi segreti siano intervenuti nelle stragi, cioè quella per cui i Servizi siano stati addirittura gli organizzatori, e magari per aspetti internazionali che non sono stati trattati, sui quali sono pienamente d'accordo con l'onorevole Cipriani, oppure quella per cui essi si siano limitati soltanto ad un'azione di depistaggio, credo che entrambe queste posizioni comportino una configurazione di responsabilità oggettiva ed immediata, che è quella che fa risalire ai servizi segreti l'organizzazione specifica dei fatti, salvo a vedere quali potessero essere gli operatori materiali nelle varie operazioni. Quindi, sono certamente per la seconda linea e nell'impostazione che il senatore Macis ha tracciato.

L'utilità dei lavori di questa Commissione potrebbe essere favorita se tale scelta di fondo, tale individuazione preliminare potesse essere posta a base poi degli accertamenti che questa Commissione deve compiere. Infatti, se ci addentriamo nel tempo nello svolgimento di un'indagine socio-culturale (così la definirei), perderemmo soltanto del tempo perchè non arriveremmo alle vere cause della situazione.

In questa mia impostazione, mi conforta non solo quello che lei ha detto, signor Presidente, e che gli altri colleghi hanno riconosciuto, cioè che i due tipi di terrorismo, pur provenendo da aree antitetiche dal punto di vista ideologico e politico non si sono mai combattuti fra loro ma semmai si sono sommati in una lotta comune contro lo Stato inteso come istituzione; questa ipotesi è suffragata anche dalla considerazione, sfuggita fino a questo momento, che quando in un certo periodo storico una parte del brigatismo rosso, dell'ultrasinistra ha cominciato ad attaccare direttamente un partito politico che si dichiarava a destra nell'arco costituzionale, il cosiddetto terrorismo nero non è sceso a difesa delle strutture e degli uomini della Destra costituzionale - non so se mi spiego - ma si è tenuto assolutamente estraneo a questa battaglia che pure si è verificata e che ha avuto 29 vittime, partendo dall'uccisione dei due missini di Padova, passando per Pedenovi, fino ad arrivare a Ramelli, l'ultima delle 29 vittime che si sono avute in uno scontro che si è verificato tra una formazione extra-parlamentare di sinistra ed un partito politico attraverso i suoi militanti, per nulla investiti dalla battaglia, per così dire, extra-parlamentare.

Quindi, tali considerazioni mi inducono a vedere in un primo momento strutture ed organi dello Stato impegnati in una strategia complessiva che ci sfugge ma che può essere ricollegata anche ad

interessi internazionali o comunque ad interessi politici nazionali e, in un secondo momento, ad una struttura parallela, quale può essere la P2, che sostituisce, per il mutare del tempo, certi canali, magari ufficiali, a livello diplomatico, e si inserisce in uno stesso discorso di strategia complessiva che deve poi arrivare alle note vicende che tutti noi abbiamo esaminato e di cui conosciamo i risvolti attraverso i lavori della Commissione che ha affrontato la questione Gelli. Pertanto, partendo da questa impostazione e volendo affrontare una questione di merito del modo in cui la Commissione deve porsi in relazione alla quantità di lavoro - e sono d'accordo con l'onorevole Teodori sul fatto che quella grande massa di lavoro può soltanto portare a risultati negativi ove non si individuino specificamente delle metodologie da seguire, che sono indispensabili per un proficuo lavoro - credo che occorra definire in sede di Ufficio di presidenza, se non è possibile farlo in Commissione, le priorità e, secondo il mio punto di vista, una delle priorità assolute che può portarci ad una soluzione è quella di collaborare, di essere vicini, di indagare, quasi come struttura parallela, sul processo attualmente in atto sull'ultima strage che si è verificata, dal momento che è trascorso un periodo di tempo piuttosto breve, essendo avvenuta nel 1984, per cui ci consente ancora di individuare esattamente le posizioni.

PRESIDENTE. È un processo che seguiamo giorno per giorno.

RASTRELLI. Ma dovremmo seguirlo in un modo attivo, non in maniera passiva, cioè aspettando che il dibattimento vada avanti per conto suo. Abbiamo già ricevuto una richiesta di chiarimenti da parte di un imputato che attualmente è all'estero. Credo che la Commissione farebbe bene ad assumere subito una decisione anche per dare un contributo nella fase dibattimentale ai magistrati. A mio avviso, questo potrebbe essere uno dei metodi da seguire in questo momento, cioè prendere una o due stragi a campione di questo fatto, indagare specificamente su queste per vedere se è possibile arrivare a certe verità essendo questo un compito della nostra Commissione.

Non ho alcun motivo di opposizione ai programmi di lavoro che l'Ufficio di presidenza vorrà fissare. Vorrei soltanto precisare che mi sembra assai più opportuno indagare sui fatti piuttosto che svolgere soltanto indagini sociologiche.

BATTELLO. Se mi consente, signor Presidente, vorrei intervenire molto brevemente per avanzare due richieste puntuali.

La prima richiesta riguarda l'acquisizione degli atti dal tribunale di Trieste (dove deve essere ancora il fascicolo perchè si è fermato lì, essendosi concluso tutto in primo grado) del processo sul cosiddetto dirottamento di Ronchi dei Legionari, che fu opera del Cicuttini e di Ivano Buccaccio, deceduto in uno scontro a fuoco, nomi che poi riemergono a proposito della strage di Peteano, ma che erano a questo collegati. Il dirottamento di Ronchi è di quattro mesi successivo alla strage di Peteano. L'acquisizione di quel fascicolo ci permetterà di capire in che modo le indagini furono condotte, cioè perchè furono condotte in un modo invece che in un altro.

E vengo alla seconda richiesta. Il Cicuttini, che era il protagonista fuggiasco del dirottamento di Ronchi, che poi è risultato - vedremo poi il processo di secondo grado - essere coinvolto nel processo su Peteano, fuggì subito dopo il dirottamento; non fu possibile trovarlo perchè qualche giorno dopo era già «uccel di bosco». Il Cicuttini andò per l'Europa, fino in Spagna. Una cosa che nessuno è mai riuscito a ricostruire ma che noi, con i nostri mezzi, credo dovremmo esaminare e ricostruire è se e in che modo il ministero si attivò; risulta che lo fece, ma voglio sapere se e in che modo dal 1972 in poi si attivò nel senso di ricerche e di estradizione. Vorrei conoscere esattamente la storia del fascicolo amministrativo della vicenda.

PRESIDENTE. D'accordo, senatore Battello, faremo una ricerca.

BELLOCCHIO. Signor Presidente, per ragioni di brevità mi limiterò soltanto a svolgere alcune considerazioni, avendo già il collega Macis espresso nel suo intervento quali sono le nostre preoccupazioni e il nostro giudizio in merito.

Vorrei partire da una sua affermazione, signor Presidente. Lei sostiene che una delle ragioni per cui questa Commissione è stata istituita è anche perchè in venti anni alcuni processi in materia di terrorismo di destra non sono ancora andati avanti. Condivido questa affermazione però vorrei subito aggiungere che dovremmo guardarci dal pericolo che lo stato dei processi passati o no in giudicato, possa fare stato in un procedimento non giurisdizionale qual è la Commissione parlamentare d'inchiesta la quale, a mio avviso, deve esprimere valutazioni che possano orientare gli organi governativi e legislativi nella loro attività discrezionale. Mi riferisco, ad esempio, al problema delle nomine per incarichi pubblici, e qui ha fatto bene il collega Macis a chiedere la ricostruzione delle carriere di tutti coloro che si sono avvicendati nei servizi segreti o, per fare un altro esempio, per prevenire determinati episodi, mi riferisco ad atti eversivi contro lo Stato. Fatta questa precisazione e questa affermazione vorrei dire che giustamente bisogna partire dai processi, ma partire dai processi, signor Presidente, onorevoli colleghi, significa stabilire se accoppiare la lettura di quattro processi, ricollegandomi a quello che diceva Teodori: Piazza Fontana, Italicus, Piazza della Loggia e Bologna; anch'io sono per questa tesi. Dovremmo fare uno sforzo, essendovi una costante in questi processi da cui si rileva che la strategia della tensione non risale solo e principalmente ai cosiddetti gruppi folli di eversori, ma ad ambienti e ad uomini che dall'ombra li avevano incoraggiati, finanziati, istigati, poi in ultimo protetti per staccarli dalle stesse organizzazioni extra-parlamentari di provenienza, o per farne strumento di provocazione e quindi un vivaio di sicari. Ribadisco che a me non interessa sapere se ad esempio Tuti, Malentacchi e Franci furono i materiali esecutori della strage all'Italicus, se furono gli ideatori e se ci fu qualche altra loro complicità; mi interessa far venire in luce le responsabilità. Partendo da Piazza Fontana non c'è dubbio che vengono in luce le responsabilità dei servizi segreti, per cui io le chiedo di acquisire, signor Presidente, anche gli atti processuali relativi al golpe Borghese, nonchè due documenti sequestrati dal giudice Sica in data 11 novembre 1980 al generale

Maletti, uno sul ruolo del Sid parallelo, uno sulla cronologia degli avvenimenti dal 1968 al 1976. Dico questo perchè leggendo gli atti del processo di Piazza Fontana non vi è dubbio che emerge il ruolo di questo Sid parallelo; dobbiamo allora chiederci se era una struttura voluta dal Governo, se era collegato ad organismi militari alleati, se era solo tollerato dal Governo, oppure era una formazione abusiva costituita alle spalle degli organi istituzionali nazionali e/o alleati. Quali erano i rapporti con la P2? Era questo solo un punto di collegamento tra militari e civili, oppure si immedesimava col Sid parallelo? Pongo questi interrogativi perchè è evidente che in rapporto alle possibili risposte ad essi le complicità alle trame eversive di vario grado, secondo che si supponga la partecipazione diretta e premeditata, o il favoreggiamento, assumerebbero gravità maggiore o minore e verrebbero quindi coinvolte responsabilità più o meno estese e gravi.

Non sono d'accordo con il collega Teodori quando cerca di eliminare del tutto il ruolo della P2 e di Gelli. Non a caso Teodori ha svolto una relazione di minoranza e non a caso tutti gli altri Gruppi si sono ritrovati nella relazione di maggioranza. Prendendo ad esempio l'Italicus, non vi è dubbio che c'è un ruolo di Gelli nel depistare le indagini, c'è un ruolo di suo genero, il pretore dottor Marsili, c'è un ruolo dei carabinieri e lo stesso generale Bettoni, pur essendo piduista dice che i carabinieri, ai quali era stato affidato un certo compito, non avevano fatto il loro dovere. Voglio allora dire, signor Presidente, che per quanto riguarda Gelli dobbiamo riflettere su quando interrogarlo, senza cioè offrirgli una tribuna che lui cerca. Mi rendo conto che è difficile, però se facciamo lo sforzo di collegare Gelli ai fatti di cui ci stiamo occupando, possiamo inchiodarlo alle sue responsabilità. Per la prima volta, come ho detto nel corso dell'audizione al Presidente del Consiglio dei Ministri, Gelli ha affermato che gli elenchi sono veri e non sono più un brogliaccio di amici. Dobbiamo quindi valutare nell'Ufficio di presidenza della Commissione qual è il momento più opportuno per interrogare Gelli. Vi è anche qualcosa da dire in proposito sul caso Moro. Non c'è dubbio che vi è anche in questo caso un ruolo dei servizi segreti. È solo incapacità, o anche volontà di non pervenire a validi risultati? È per caso che Gelli diventa consulente dei Servizi? È questo un altro interrogativo per quanto riguarda il caso Moro, cioè si cerca consiglio e informazioni attraverso il vice questore Toppa da Gelli. Vi è poi un intreccio sia per quanto riguarda il caso Moro, sia per quanto riguarda questi processi, con la criminalità comune, in modo particolare la mafia siculo-americana, vedi il caso Calò. Credo che allora noi dobbiamo avere un momento di riflessione nell'Ufficio di presidenza, raccogliendo il confronto ed il dibattito che vi è stato questa mattina e prevedere degli incarichi per relazionare; io sono per fare una lettura unica dei processi di cui vi ho parlato, a parte il 904 anche per l'importanza che riveste a Bologna, e pervenire ad una serie di audizioni che ci aiutino soprattutto a capire qual è stato il ruolo dei Servizi e qual è la catena di comando che ha consentito per venti anni l'impunità alle stragi di destra.

DE JULIO. Interverrò molto rapidamente, signor Presidente, perchè i colleghi che mi hanno preceduto mi sembra abbiano già detto

quanto c'era da dire. Mi associo alla valutazione positiva della traccia che lei ha voluto fornirci all'inizio di questa seduta. Non intendo schierarmi tra chi vuole l'indagine a tappeto e chi vuole andare a fondo su pochi casi esemplari. Credo che il lavoro da fare sia quello di individuare le priorità; se poi, sulla base delle priorità, saremo in grado di svolgere l'indagine a tappeto, seguendo le priorità, non disperdendoci in parallelo fra tante cose, ben venga; se riusciremo a concludere solo un limitato numero di casi su cui andremo più a fondo, almeno qualche risultato e qualche contributo questa Commissione forse riuscirà a darlo. Da questo punto di vista credo che sia urgente il lavoro dell'Ufficio di presidenza nel proporre alla Commissione un calendario dei lavori e un elenco di priorità. Sono anche d'accordo sull'orientamento del lavoro che deve essere rivolto ad accertare le ragioni della mancata individuazione dei responsabili delle stragi, non ad individuare i responsabili delle stragi. È importante l'individuazione delle priorità perchè serve anche ad orientare il lavoro di un ricco *pool* di collaboratori, che lei ci ha indicato all'inizio, che conviene mettere al lavoro il più presto possibile. Non che questi collaboratori debbano lavorare con la cadenza dei lavori della Commissione, cioè andare per tappe; loro possono lavorare a tappeto ed in parallelo su tutti gli argomenti che noi individueremo e rendere man mano disponibile il materiale utile a questa Commissione. In tal senso chiederei se fosse possibile avviare da parte di qualche collaboratore un lavoro che espanda un po' quanto proponeva Macis in merito all'*iter* di carriera dei responsabili dei servizi; sarebbe molto interessante, dato che il numero dei casi è abbastanza esteso, avere una sorta di tabella in cui sia incluso sia il nome dei magistrati inquirenti per ciascuna delle vicende che ci interessano, i responsabili delle attività investigative, non soltanto dei servizi segreti; quindi forze di polizia e dei carabinieri e per tutti costoro anche l'*iter* di carriera fino ad oggi.

Altre due brevissime questioni, signor Presidente. La prima riguarda Ustica. Lei ha fatto una battuta la volta scorsa sul fatto che non sarebbe competenza di questa Commissione la strage di Ustica.

PRESIDENTE. Io avevo detto che non lo è ancora; sarebbe stato senz'altro cosa automaticamente di nostra competenza se fosse risultato che si trattava di una esplosione avvenuta all'esterno. Le volevo solo spiegare i motivi di mancata attribuzione, anche perchè questo dipende anche dall'assegnazione, cioè mi era stato sempre detto che c'era un automatismo se fosse risultato un attentato interno; quello era infatti un atto di terrorismo o di strage.

Sull'esterno si trattava di avere l'indicazione della Magistratura prima di prendere una decisione, anche perchè la valutazione nostra era che il materiale è tanto che avremmo fatto prima ad attendere il risultato delle perizie.

DE JULIO. Io vorrei invitare a chiarire al più presto se sia di competenza di questa Commissione o meno, anche per le interferenze che ha con le proposte parlamentari di istituire una Commissione *ad hoc* per quanto riguarda la strage di Ustica. Io devo dire francamente che non comprendo molto bene questa differenza fra interno ed

esterno, mi riservo di leggere più attentamente gli atti parlamentari di costituzione della Commissione per vedere se da lì si può trarre più direttamente una valutazione della pertinenza di quella strage ai lavori di questa Commissione. Dal titolo, devo dire, perchè il titolo è «terrorismo e mancata individuazione delle stragi», c'è un'indicazione esplicita sulle stragi; non c'è un collegamento diretto, almeno dal titolo. Per questo dicevo che mi riservo di leggere più attentamente gli atti parlamentari.

PRESIDENTE. Ma non ne facciamo una questione, l'affronteremo...

DE JULIO. Certo signor Presidente, un motivo solo mi porterebbe a dire che sarebbe opportuno che questa Commissione se ne occupasse, ed è quello delle affinità sul depistaggio rispetto alle altre stragi. Ci darebbe un tassello in più di elementi di valutazione sulle operazioni di depistaggio che sono abbastanza analoghe, mi consenta, signor Presidente, a quelle che sono avvenute per le stragi attribuite al terrorismo di destra.

L'ultima questione, signor Presidente, e chiudo rapidamente, vorrei dire che io ho manifestato la mia insoddisfazione sull'operatività di questa Commissione anche in una lettera che le ho scritto. Vorrei qui ribadirla perchè oggi ancora siamo, per così dire, al preriscaldamento dei lavori di questa Commissione, ancora non siamo entrati nel vivo delle questioni. Lei mi consentirà di voler nuovamente sollecitarla insieme all'Ufficio di presidenza a rendere più operativo in tempi brevi il lavoro di questa Commissione, perchè non vorrei che poi da una Commissione che deve individuare la mancata individuazione delle stragi ce ne sia un'altra che individui il mancato funzionamento di questa Commissione.

PRESIDENTE. Dal giorno che mi ha mandato la lettera, spero che mi darà atto che abbiamo fatto due riunioni della Commissione plenaria.

NICOTRA. Signor Presidente, sarò brevissimo, anche perchè credo che il quadro che ha offerto la sua relazione e gli interventi che ad essa sono succeduti consenta di mettere a fuoco una serie di iniziative immediate che certamente sarà l'Ufficio di presidenza a definire ma che senz'altro sono individuabili in questa stessa sede.

Mi sembra che sia ormai ovvio poter affermare che dobbiamo dare agli esperti l'incarico di darci un quadro, consultando gli atti processuali che avranno la pazienza di consultare, fatti ed atti certi, per acclarare, come diceva il senatore Macis, le insufficienze o le omissioni o gli interventi della Pubblica amministrazione o dei pubblici funzionari nella loro attività ispettiva o giurisdizionale. Quindi diamo intanto questo incarico. Poi sarà opportuno dare incarico agli esperti di vedere anche se ci siano state forze politiche che hanno interferito sulle indagini medesime, quali siano queste forze politiche, se vi sono, e accertare se vi siano anche fattori internazionali, apporti ed influenze estere nel depistaggio e in queste deviazioni.

Questo quadro sull'eversione di destra a me è sufficiente, come pure certamente lo estenderemo all'eversione di sinistra, parleremo a suo tempo dell'attentato al Papa, se ci sono forze estranee, paesi dell'Est, certamente questo ai fini di accertare le cause della mancata individuazione delle stragi o anche le cause accertate che non siano sufficientemente accertabili ai fini dell'influenza politica, credo attenga alle funzioni di questa Commissione. Quindi su questo quadro sono d'accordo e ritengo di poter condividere anche le affermazioni di Teodori, che il nostro metodo deve essere non deduttivo ma induttivo, cioè accertare dai fatti tutto ciò che può darci questo quadro di riferimento che è rappresentativo del dibattito qui realizzato.

Quindi in questo calendario di attività anche io mi riconosco e credo che daremo un contributo al nostro obiettivo.

CASINI. Signor Presidente, direi che dalla riunione dell'altro giorno, dalla relazione di De Mita, dall'incontro di oggi e dalla relazione di Gualtieri, traiamo alcuni presupposti per i nostri lavori del prossimo futuro. Cito dalla relazione di De Mita alcuni punti che a mio parere meritano un approfondimento e cioè ad esempio una analisi dei residui oggi di questo fenomeno di brigatismo rosso, alcuni aspetti riferiti alle connessioni internazionali, al dibattito che ancora oggi si svolge in carcere, agli accordi internazionali, questo anche in riferimento alla vicenda di Licio Gelli e alle domande che sono state rivolte al Presidente del Consiglio in ordine alle estradizioni e a materie particolarmente delicate che a mio parere meritano un nostro approfondimento.

Oggi il presidente Gualtieri ha portato l'attenzione della nostra Commissione sulle stragi e lo ha fatto, a mio parere, con un quadro organico da cui dobbiamo trarre delle conseguenze in termini politici, perchè gli interrogativi che Gualtieri ha rivolto a tutti noi sono interrogativi che meritano risposte. Io personalmente credo che se noi oggi volessimo già trarre queste risposte probabilmente le trarremmo in modo superficiale o secondo un'ottica parziale, visto che è l'inizio di un processo di elaborazione. Mi spiego, ci sono alcune costanti nei reati di strage, ci sono alcune diversità che caratterizzano una maggiore difficoltà oggettiva di pervenire all'individuazione dei responsabili delle stragi, ma vi sono anche sul cammino di diversi avvenimenti stragistici delle costanti su cui noi dobbiamo trarre delle nostre considerazioni. C'è stata una disattenzione da parte degli organi dello Stato? C'è stato un processo di omissioni ripetute? O vi è stato, ad esempio, una sorta di «teleguida» per alcuni interventi di interferenza da parte di organi dello Stato deliberatamente? Queste sono domande che non sono solamente rituali, sono le domande di fondo a cui noi, proprio anche per il tema costitutivo della nostra Commissione, dobbiamo saper dare al termine della nostra indagine delle risposte. Allora io credo che noi dobbiamo procedere con grande rigore scientifico ed anche politico, questo anche per un fatto di correttezza istituzionale. Ho la sensazione che dal dibattito di questa mattina, molto stimolante da parte di tutti i colleghi, sono giunti tasselli importanti. Però, colleghi, io credo che noi nell'esaminare ad esempio alcune stragi dobbiamo partire da un'individuazione dei nostri interlocutori che sono i magistrati che hanno condotto le indagini, molti dei quali possono o non possono, sentiremo

dalla loro viva voce, aver avuto la sensazione di una disattenzione dello Stato rispetto alle indagini giudiziarie che stavano intraprendendo su una o l'altra strada. Abbiamo le forze dell'ordine che in quelle specifiche circostanze affiancarono l'azione dei magistrati, abbiamo i responsabili politici e dei Servizi dell'epoca, che in qualche modo hanno posto in essere azioni anche di carattere istituzionale, a mio parere non irrilevanti agli effetti della nostra indagine. Ritengo quindi che l'Ufficio di presidenza, partendo dalla relazione dell'onorevole De Mita per quanto riguarda lo stato del terrorismo e arrivando all'analisi che il presidente Gualtieri ha sottoposto questa mattina alla nostra attenzione, dovrà predisporre un calendario molto serrato di consultazioni a cominciare dai responsabili politici dell'epoca - come diceva il collega Cabras - per arrivare ai responsabili delle Forze dell'ordine e ai magistrati impegnati su questo fronte. Credo che noi potremmo già arrivare all'Ufficio di presidenza con una serie di nominativi e di indicazioni concrete da sottoporre all'attenzione dell'Ufficio di presidenza stesso per giungere poi alla predisposizione di un calendario di attività in tempi molto ravvicinati, ma secondo un programma delineato.

Dico questo, senza evitare di dire che, a mio avviso, anche i responsabili delle Forze dell'ordine sulla relazione dell'onorevole De Mita devono ancora fornirci indicazioni importanti che ritengo vadano approfondite; non dobbiamo lasciare lì la relazione del Presidente del Consiglio, insieme alle indicazioni che da essa sono venute per poi magari tornare a discutere tra sei mesi. Infatti, una logica coerenza di lavoro deve anche portarci ad un approfondimento delle indicazioni fornite dall'onorevole De Mita.

L'ultima questione è il problema Gelli, su cui esprimo una convinzione di carattere personale, come tutti noi ne abbiamo. Ritengo che Gelli debba essere ascoltato da questa Commissione, ma anch'io sono convinto che alcuni messaggi già lanciati dal «venerabile» in certe interviste - alcune peraltro sono pubblicate su «L'Espresso» e «Panorama» di questa settimana - già quasi verrebbero ad individuare la nostra Commissione come sede di una sorta di *show* generalizzato che serve paradossalmente più a Gelli che a noi che vogliamo accertare la verità e vedere se vi sono state connivenze. Quindi, è necessario agire con grande cautela e determinazione per quanto riguarda la possibilità di un approfondimento, ma dobbiamo anche fare attenzione a non prestarci ad un gioco in cui non serve a nulla il lavoro che facciamo, salvo ad essere strumentalizzato da parte di chi ha finalità comunque perverse (credo che l'aggettivo «perverse» dica già molto).

Per quanto riguarda i procedimenti giudiziari che sono in corso - e il senatore Rastrelli poneva questo problema - credo che dobbiamo seguirli con attenzione, stando attenti a quello che diceva l'onorevole Bellocchio, cioè noi siamo interessati, più che ad individuare chi ha posto la bomba, a capire se vi sono state connivenze e protezioni che hanno impedito a chi era il depositario di questo compito istituzionale, cioè al magistrato, di arrivare all'individuazione del responsabile. Però ritengo - e al riguardo mi riferisco al procedimento attualmente in corso a Firenze e alla disponibilità a testimoniare davanti a questa Commissione dimostrata dal latitante Schaudinn - che su questo

potremmo trovare la forma e la maniera per essere utili anche in qualche modo al lavoro degli inquirenti senza sovrapporci a questo.

PRESIDENTE. Anzitutto, vorrei ringraziare tutti coloro che sono intervenuti nel dibattito per l'importante contributo dato, e non solo perchè hanno accettato l'impostazione da me proposta (che peraltro ha comportato un lavoro abbastanza faticoso anche per quanto riguarda la ricerca del materiale, che non è stata così semplice soprattutto per quanto concerne le parti giudiziarie) ma anche per aver accolto il taglio che ho dato. Mi sembra che sia stato riconosciuto che ho posto in essere una serie di problemi, che poi l'Ufficio di presidenza tradurrà in programmi operativi, che sostanzialmente consiste nell'affrontare quella che è stata la catena di comando operativa, politica-militare in atto all'epoca per arrivare a quello che poi è il fine di questa Commissione, cioè verificare se tale catena abbia avuto responsabilità di vario grado, di vario tipo e se l'impunità di cui finora ha goduto sia stata il frutto di protezioni in qualche modo accordata.

Non ho nascosto alcuna linea di indagine. Non vi sono settori che vadano protetti. Non c'è acquisizione di problema che se si presenta non tratteremo anche se fuori dell'arco cronologico di competenza della nostra Commissione; se sarà utile alla nostra indagine l'acquisiremo. Quindi, ci avviamo ad affrontare un programma di lavoro molto intenso.

Vorrei soltanto fare una considerazione. Mi dispiace che si insista - a fin di bene certamente - nel dire che questa Commissione è indietro, in arretrato. Vorrei far presente che non solo non abbiamo ancora risolto gran parte dei problemi di organizzazione e di logistica; non solo non abbiamo ancora avuto risposte a lettere fondamentali per l'assegnazione di materiale, ma abbiamo anche una situazione ancora da definire, poichè, anche se lo *staff* dei collaboratori è stato individuato, questo va strutturato, devono essere procurati i mezzi di lavoro. Stiamo ancora cercando di delineare tutta la parte, molto delicata e difficile, della banca dati, attraverso l'acquisizione di tecniche che ritengo importantissime, le quali, se confermate, ci farebbero guadagnare moltissimo tempo. Oggi, infatti, è possibile acquisire in tempi rapidissimi, in pochi secondi, le varie pagine di un atto, attraverso procedimenti particolari. In questo modo, potremmo acquisire tutto il materiale senza problemi. Spero che sia confermata questa possibilità di procedere con la lettura integrale del materiale. Si tratta quindi di questioni molto importanti.

Devo inoltre sottolineare che non è stato facile partire dall'alto, con l'audizione del Presidente del Consiglio dei Ministri. Spero che mi darete atto che ho tentato più volte di stringere i tempi.

Se l'Ufficio di presidenza è l'accordo, mi propongo di fissare a brevissima scadenza - poi ne parleremo - anche una seduta per la relazione sulla terza parte dei nostri lavori, sul caso Moro e sulle questioni che qui sono state sollevate. Ma poichè la nostra Commissione è unica, non ci sono tre commissioni che si occupano di tre questioni diverse, e le connessioni esistono, credo che dovremmo portare avanti l'esame dei vari aspetti, magari sacrificando tempo, senza però dedicarci prevalentemente ad un aspetto, trascurando gli altri, poichè

tutte e tre le questioni vanno portate avanti allo stesso modo e contemporaneamente, e vedremo che esistono connessioni molto importanti da acquisire.

La prossima seduta potrà essere dedicata all'audizione del Capo della polizia, il quale aveva dichiarato la sua disponibilità in tal senso anche per poter fare un collegamento con gli aspetti che ci sono stati riferiti dal Presidente del Consiglio, al quale ho trasmesso i resoconti stenografici, anche perchè, ad esempio, nel caso delle domande sul collegamento con la criminalità comune, eccetera, le cose sono connesse.

CONVOCAZIONI DELLA COMMISSIONE

La Commissione tornerà a riunirsi martedì 6 dicembre alle ore 16,30 con all'ordine del giorno l'audizione del Capo della Polizia.

La seduta termina alle ore 13,45.